



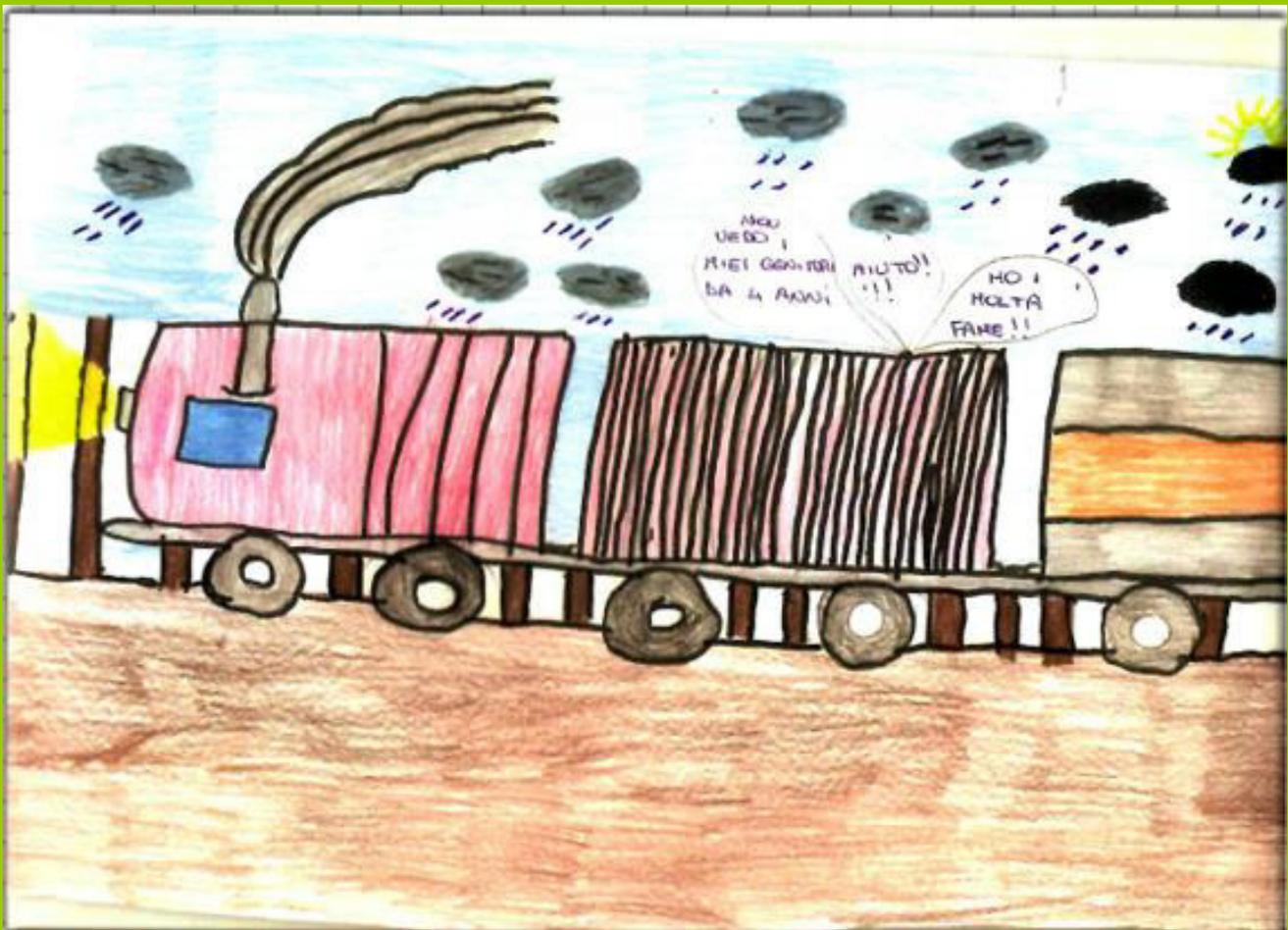
Istituto comprensivo di
Monticelli d'Ongina

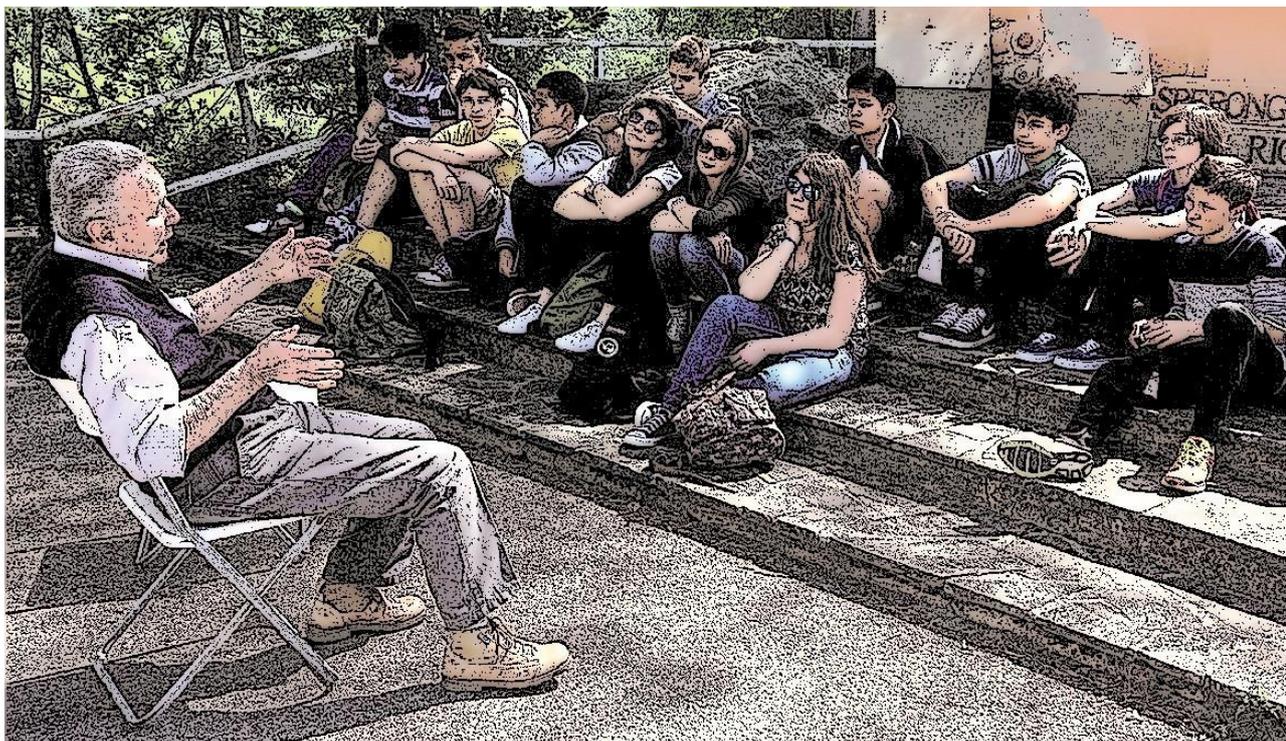


Museo della
Resistenza piacentina

TI RACCONTO UNA STORIA

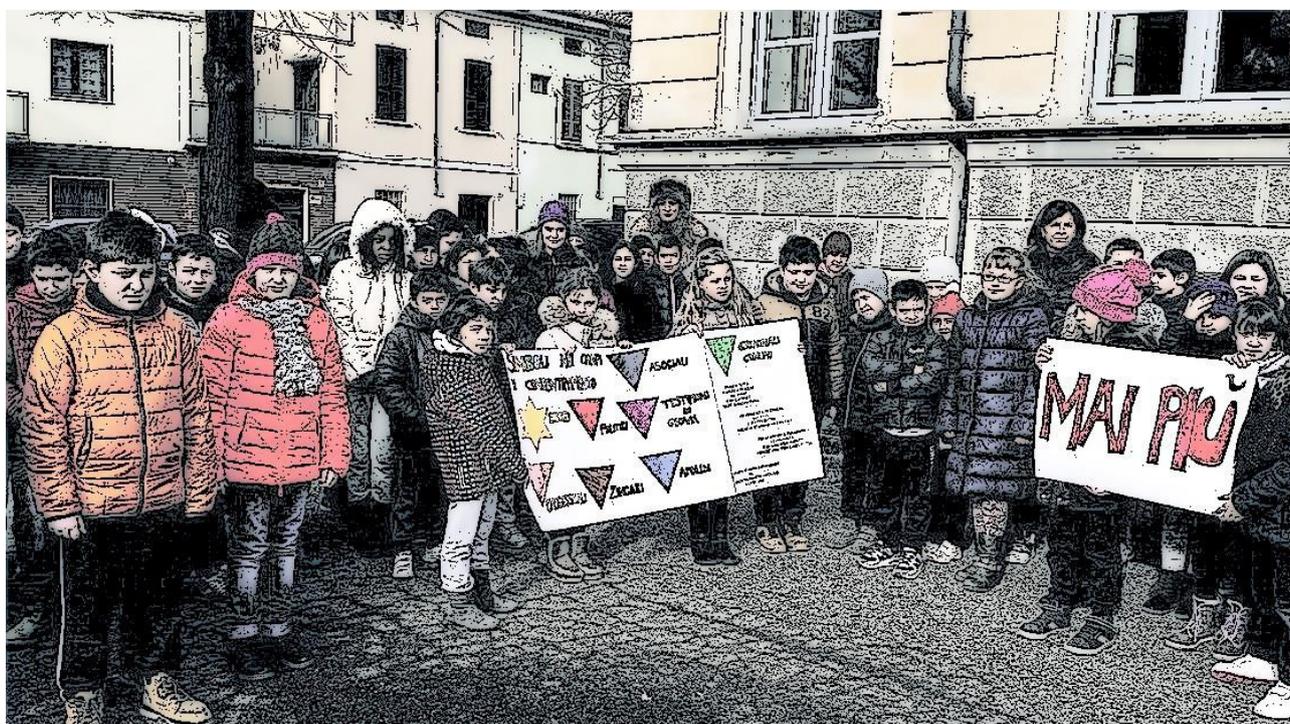
Quaderno didattico di immagini e parole dal progetto "Memoria attiva"
dell'I.C. di Monticelli d'Ongina (PC) - Edizione 2014-2015





TI RACCONTO UNA STORIA

Quaderno didattico di immagini e parole dal progetto "Memoria attiva" dell'I.C. di Monticelli d'Ongina (PC)



INDICE DEI CONTENUTI

In premessa	pag. 5
Capitolo 1 – Il curriculum di educazione alla memoria	pag. 7
1.1. – Alla Scuola dell’Infanzia	pag. 7
1.2. – Alla Scuola Primaria	pag. 8
1.3. – Alla Scuola Secondaria di 1° Grado	pag. 10
Capitolo 2 – Una storia esemplare: la 2 ^a Guerra Mondiale vista attraverso la biografia di Pippo Fanzola	pag. 13
2.1.– La storia di Pippo Fanzola vista dai ragazzi della Scuola Secondaria di 1° Grado	pag. 13
2.2. - La storia di Pippo Fanzola vista dai bambini della Scuola Primaria	pag. 19
Capitolo 3 – Un approccio attivo alla memoria	pag. 43

In premessa

Questo quaderno didattico, realizzato grazie al notevole impegno di studenti ed insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Monticelli d'Ongina e con la preziosa collaborazione dell'A.N.P.I. – Sezione di Monticelli, intende restituire alla comunità locale un'esemplificazione dell'importante lavoro di educazione alla memoria portato avanti con convinzione negli ultimi anni. Educare alla cittadinanza è forse il compito più essenziale della Scuola, e in questo percorso un tassello fondamentale è costituito proprio dalla promozione di una memoria storica attiva e consapevole da parte dei più giovani. L'Istituto ha inteso realizzare tale compito costruendo un 'curricolo verticale' di educazione alla memoria, basato su attività e passaggi tra loro interconnessi e sequenziali a partire dalla Scuola dell'Infanzia sino al termine del 1° ciclo d'istruzione. In questo percorso, fondamentale è stato l'apporto di tanti ed appassionati testimoni della storia del '900, che hanno guidato gli allievi in un viaggio a ritroso nel tempo coinvolgendoli con la narrazione delle proprie esperienze e regalando loro testimonianze di storia vissuta in prima persona.

A questi preziosi, insostituibili narratori va la nostra più affettuosa gratitudine: grazie a loro i nostri bambini e ragazzi hanno avuto esperienze di incontro significative, senza le quali il lavoro di riappropriazione della memoria sarebbe rimasto poco più che un intento teorico.

Un importante supporto al nostro percorso è venuto anche dalla collaborazione con il Museo della Resistenza Piacentina con il quale l'Istituto collabora da tre anni per le azioni didattiche dedicate alla memoria storica. Grazie ad una partnership strutturata ed all'impegno di numerosi volontari ed esperti del Museo, abbiamo potuto offrire agli studenti incontri di approfondimento, visite guidate, materiali didattici ragionati, superando la logica dell'evento sporadico fine a se stesso.

L'impegno profuso da maestre, insegnanti e allievi nel progetto è stato ispirato dalla cura e dalla passione che tutti i nostri compagni di viaggio hanno saputo ispirarci.

Manuela Bruschini, Dirigente scolastica I.C. di Monticelli d'Ongina

Il senso della memoria

La consapevolezza di quanto è già accaduto ha una funzione insostituibile.

Senza la bussola della memoria non c'è passato, non c'è presente, non c'è futuro.

La nostra vita diventa una navigazione a vista, un galleggiare goffo, tragico e impotente, in balia di correnti e di marosi di cui non sappiamo leggere l'inizio e prefigurare la fine.

Con questa convinzione abbiamo dato tutto il supporto possibile ai progetti didattici delle scuole locali soprattutto con un ruolo di "mediatori" tra i ragazzi ed i testimoni, gli ultimi rimasti, protagonisti e vittime della demenziale follia delle guerre del secolo scorso.

Il racconto delle loro vicende, delle loro sofferenze, delle loro emozioni ha permesso ai ragazzi una lettura autentica e diretta di tante storie, piccole forse, ma esemplificative della "grande storia".

Contiamo così di aver fornito un piccolo contributo sulla strada della riappropriazione da parte dei ragazzi della memoria storica come momento fondante di educazione alla cittadinanza attiva.

Ciò che non si ricorda si ripete.

Mario Miti, ANPI di Monticelli d'Ongina

Capitolo 1 – Il curriculum di educazione alla memoria

Per l'educazione alla cittadinanza ed alla memoria, elemento centrale nel curriculum del 1° ciclo, è stato scelto un approccio narrativo basato sulla sequenzialità dei moduli didattici lungo il corso di studi, partendo dalla Scuola dell'Infanzia per giungere alla fine della Scuola Secondaria di 1° Grado. In particolare dalla classe Terza della Scuola Primaria fino al termine del 1° ciclo d'istruzione, con livelli di complessità via via crescenti, si sono presentati i fatti della storia del '900 ed in particolare della 2^a Guerra Mondiale e della Lotta di Liberazione prima come "sfondo" di contesto e poi progressivamente approfondendone e specificandone i tratti distintivi. I bambini e i ragazzi sono stati coinvolti in un viaggio dentro la storia dei propri territori, guardando agli eventi tragici del secolo scorso attraverso le biografie dei testimoni locali e imparando a conoscere la Resistenza così come si è sviluppata nelle comunità di appartenenza e sul territorio provinciale.

Questo approccio ha consentito in primo luogo di creare un legame affettivo con i "personaggi" delle storie narrate, conosciuti in prima persona, e con i luoghi degli eventi caratterizzanti il periodo storico affrontato coincidenti con il contesto di vita personale di ciascuna/o. La reiterazione di attività didattiche lungo anni essenziali del percorso di formazione personale, con episodi ed eventi riproposti con livelli di approfondimento crescenti e con richieste di rielaborazione personale sempre più puntuali, ha garantito poi un consolidamento degli apprendimenti più profondo rispetto ad attività progettuali occasionali ed una tantum. Tale strategia didattica si è esplicitamente rivolta alla costruzione di una memoria "personale/locale" negli allievi, ancorata a luoghi e persone significativi della propria esistenza ed esperienza. L'elemento espressivo e di rielaborazione personale, sempre presente, è stato infine rivolto ad una appropriazione più attiva del contenuto storico, nella logica di una educazione alla cittadinanza basata non su elementi formali ed astrattamente intesi bensì su esperienze e vissuti concretamente costruiti nel tempo.

1.1. – Alla Scuola dell'Infanzia



I bambini di quattro e cinque anni incontrano i "nonni", uomini e donne con esperienze diverse e provenienti per lo più dal loro stesso paese, dialogando in modo semplice e informale su tante tematiche quali: saperi e mestieri dei tempi andati, la vita in campagna nel '900, i "tempi duri" della Guerra e della Resistenza. In questo modo hanno l'opportunità di conoscere dalla viva voce dei testimoni stili di vita e realtà quotidiane molto distanti dalla propria esperienza di vita; spesso gli incontri si trasformano anche in piccoli laboratori creativi, dove si sperimentano le attività più diverse (dalla semina di piante e fiori ai giochi "di una volta" al lancio di piccioni viaggiatori). Successivamente, si rielaborano gli incontri attraverso semplici discussioni con le maestre e producendo disegni.

*Il "nonno" Roberto insegna a costruire un giardino pensile,
Scuola d'Infanzia "Fiume Magico" di S. Nazzaro*



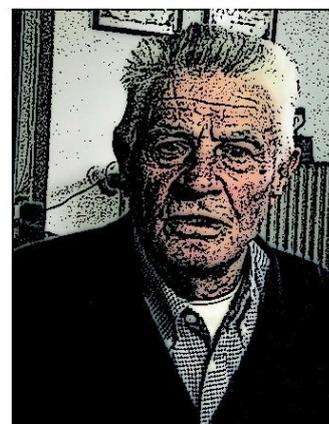
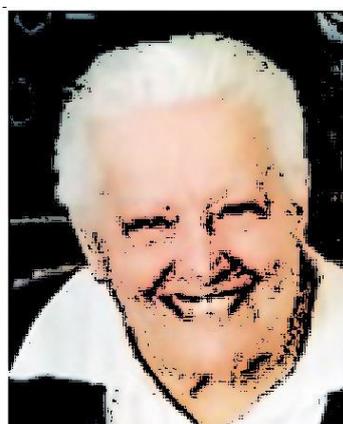
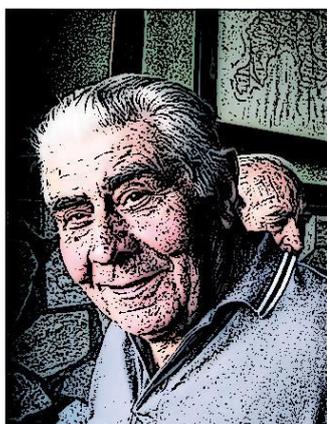
Oh Bella ciao

- I bambini della Scuola dell'Infanzia di San Nazzaro illustrano in immagini il significato del canto resistenziale 'Bella Ciao' appena imparato

1.2. – Alla Scuola Primaria

In Terza....

I bambini partecipano all'attività **"I nonni raccontano"**: si svolgono incontri in classe con testimoni del '900, per trattare nella forme del dialogo/racconto i temi della guerra, della povertà e del riscatto sociale in rapporto alla storia locale. I modi di vita delle generazioni precedenti sono al centro dell'incontro, e si privilegiano temi di vita quotidiana sui temi storici veri e propri, che vengono così introdotti come "sfondo" narrativo per essere poi meglio contestualizzati negli anni successivi.



I "nonni" Oscar i, Lidia, Annamaria e Luigi

In Quarta...

Si svolge l'attività **"Cera una volta la Resistenza"**; in tutte le classi Quarte si tengono due o tre incontri con partigiani locali, intervistati da un facilitatore e dai bambini stessi, per offrire ai bambini l'opportunità di conoscere i protagonisti diretti della Resistenza ed avvicinarsi così al suo significato storico in una chiave esperienziale e maggiormente fruibile.



I ragazzi di Monticelli in una delle numerose occasioni di incontro con i partigiani Pierina Tavani ed Emilio Pecorari

In Quinta....

Le classi assistono allo spettacolo teatrale **"Le nostre strade"**, realizzato espressamente per fini didattici dal duo LATO MOSP HERA (Alessandro Austoni e Diego Parenti). Lo spettacolo, partendo da elementi biografici delle storie dei partigiani locali Emilio Pecorari e Pierina Tavani, coinvolge in modo performativo i bambini in una riflessione su tematiche quali la violenza, la diversità, l'Altro. Nell'anno scolastico 2014/2015, inoltre, tutte le Classi Quinte hanno incontrato il testimone monticellese Pippo Fanzola, ex internato in campo di concentramento, ed approfondito la sua drammatica esperienza di vita. Successivamente la storia del testimone è stata rielaborata attraverso relazioni e trascrizioni di interviste, riflessioni personali, poesie, disegni e storie a fumetti.



"Le nostre strade", spettacolo di animazione che narra le storie dei partigiani di Monticelli d'Ongina e Caorso



Gli allievi delle classi Quinte della Primaria di Caorso con il testimone Pippo Fanzola

1.3. – Alla Scuola Secondaria di 1° Grado

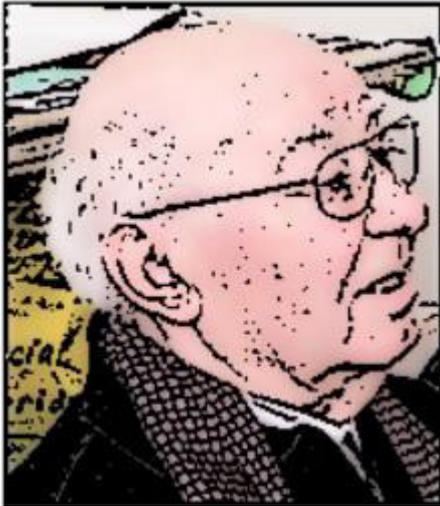
In Prima...

Le classi, dopo una preparazione con i docenti di storia su cause ed eventi principali della 2^a Guerra Mondiale, partecipano all'attività **"La Resistenza in immagini"**. Si tratta di un incontro con esperti del Museo della Resistenza Piacentina dove, attraverso immagini multimediali, esplorano le caratteristiche del Ventennio fascista nonché cause e fisionomia della Lotta di Liberazione. I ragazzi hanno così l'opportunità di riprendere e consolidare su un piano storico più puntuale e rigoroso le narrazioni proposte loro in forma semplice ed esperienziale alla Scuola Primaria.



In Seconda ...

Viene proposta l'attività **"Scampoli di storia"**: i ragazzi incontrano esperti e testimoni diretti del territorio piacentino (in particolare partigiani/e del territorio locale) ed approfondiscono l'andamento della lotta di Liberazione con peculiare riferimento al proprio contesto di vita, e cioè alla storia di Monticelli d'Ongina e Caorso durante la 2^a Guerra Mondiale. I luoghi di vita quotidiana degli allievi vengono riproposti come "teatro" degli eventi storici narrati, fornendo così una chiave di lettura geostorica fortemente legata all'esperienza personale.



*Incontri con i partigiani
Emilio e Pierina*



In Terza...

A conclusione del curricolo verticale di educazione alla memoria, gli allievi partecipano ad una **visita d'istruzione presso il Museo della Resistenza Piacentina** di Sperongia (Morfasso, PC) dove viene loro proposta una lezione interattiva sulla Resistenza nel piacentino ed illustrati i contenuti e i reperti del Museo. Particolare importanza riveste il contatto con l'area multimediale del Museo stesso, dove è possibile effettuare ricerche mirate sulla storia locale attraverso un computer "touch screen", consultando i "ruolini partigiani" contenuti nei database informatici, analizzando video d'epoca e videointerviste. L'attività si conclude con una breve camminata nel sentiero partigiano di "Giovanni lo Slavo", adiacente al Museo, dove – accompagnati da una guida- i ragazzi possono contestualizzare fisicamente alcuni degli episodi resistenziali appresi nel corso della giornata di studio.



Sperongia di Morfasso, 11 maggio 2015



*I ragazzi delle classi Terza/C e della Terza/D - Anno Scolastico 2013/2014 della Scuola Primaria di Caorso
con la "nonna" Annamaria*

Capitolo 2 – Una storia esemplare: la 2^a Guerra Mondiale vista attraverso la biografia di Giuseppe Fanzola

Dall'anno scolastico 2013/2014, il curricolo di educazione alla memoria si è arricchito di un ulteriore prezioso tassello: l'incontro con il monticellese Giuseppe Fanzola "Pippo", internato a Dachau durante la 2^a Guerra Mondiale. La metodologia seguita è in questo caso quella della "storia esemplare"; partendo da una storia di vita significativa raccontata direttamente dal protagonista, gli allievi delle classi Quinte (Primaria) e Terze (Secondaria di 1° Grado) di Monticelli e Caorso hanno approfondito il tema tragico delle deportazioni. Lavorando in modo induttivo, dal particolare al generale, i ragazzi si sono confrontati prima con una concreta esperienza di deportazione ed internamento e poi hanno esplorato il tema storico delle deportazioni in senso generale.

Particolare rilevanza, oltre ai momenti di incontro e colloquio, è stata data all'elemento espressivo e produttivo nel coinvolgimento degli allievi; i vissuti ed i pensieri scaturiti dall'incontro con il testimone sono stati organizzati e restituiti in attività di classe attraverso svariate modalità: trascrizione delle interviste effettuate, relazioni e riflessioni personali in forma scritta, poesie, disegni e storie illustrate con la modalità del fumetto, elaborazione di immagini in "Power Point" e di cartelloni da proporre in occasione di eventi pubblici dedicati alla memoria.

Una volta di più, grazie alla carica empatica del testimone ed all'impostazione informale dei colloqui, è stato possibile agganciare l'attenzione degli allievi ad un livello personale attraverso il canale affettivo, estremamente efficace nel consolidare la memorizzazione di fatti ed eventi appresi.

2.1.– La storia di Pippo Fanzola vista dai ragazzi della Scuola Secondaria di 1° Grado

I ragazzi delle Terze della Scuola Secondaria di 1° Grado dell'anno scolastico 2013/2014 e 2014/2015 hanno incontrato il testimone Pippo Fanzola e, partendo dalla sua biografia personale, hanno approfondito il tema delle deportazioni analizzando in particolare il contesto locale. Di seguito pubblichiamo alcuni esempi del lavoro di restituzione e rielaborazione svolto dagli allievi.



Pippo coi ragazzi della Scuola Secondaria di 1° Grado di Monticelli

L'incontro con Pippo

a) Premessa introduttiva

La 2^a Guerra Mondiale iniziò il 1 settembre 1939 con l'invasione tedesco-russa della Polonia e terminò, nel teatro europeo, l'8 maggio 1945 con la resa tedesca; nel teatro asiatico ebbe termine il successivo 2 settembre con la resa dell'impero giapponese in seguito al bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki. Abbiamo posto delle domande al signor Giuseppe Fanzola (per gli amici "Pippo"), che dopo 70 anni è qui presente a fornirci informazioni riguardo alle sue personali vicende legate alla 2^a Guerra Mondiale. Pippo è nato a Monticelli d'Ongina il 12/9/1922 da Giovanni Battista Fanzola e Bianca Malfanti. Quando Pippo è ancora bambino la sua numerosa famiglia si trasferisce per motivi di lavoro e lui viene di fatto allevato dai nonni.

b) Intervista (contrappuntata dalle immagini che ci ha regalato la creatività di Rebecca Kakou, allieva della classe Terza/B della Secondaria di 1° Grado di Monticelli-anno scolastico 2014/2015):

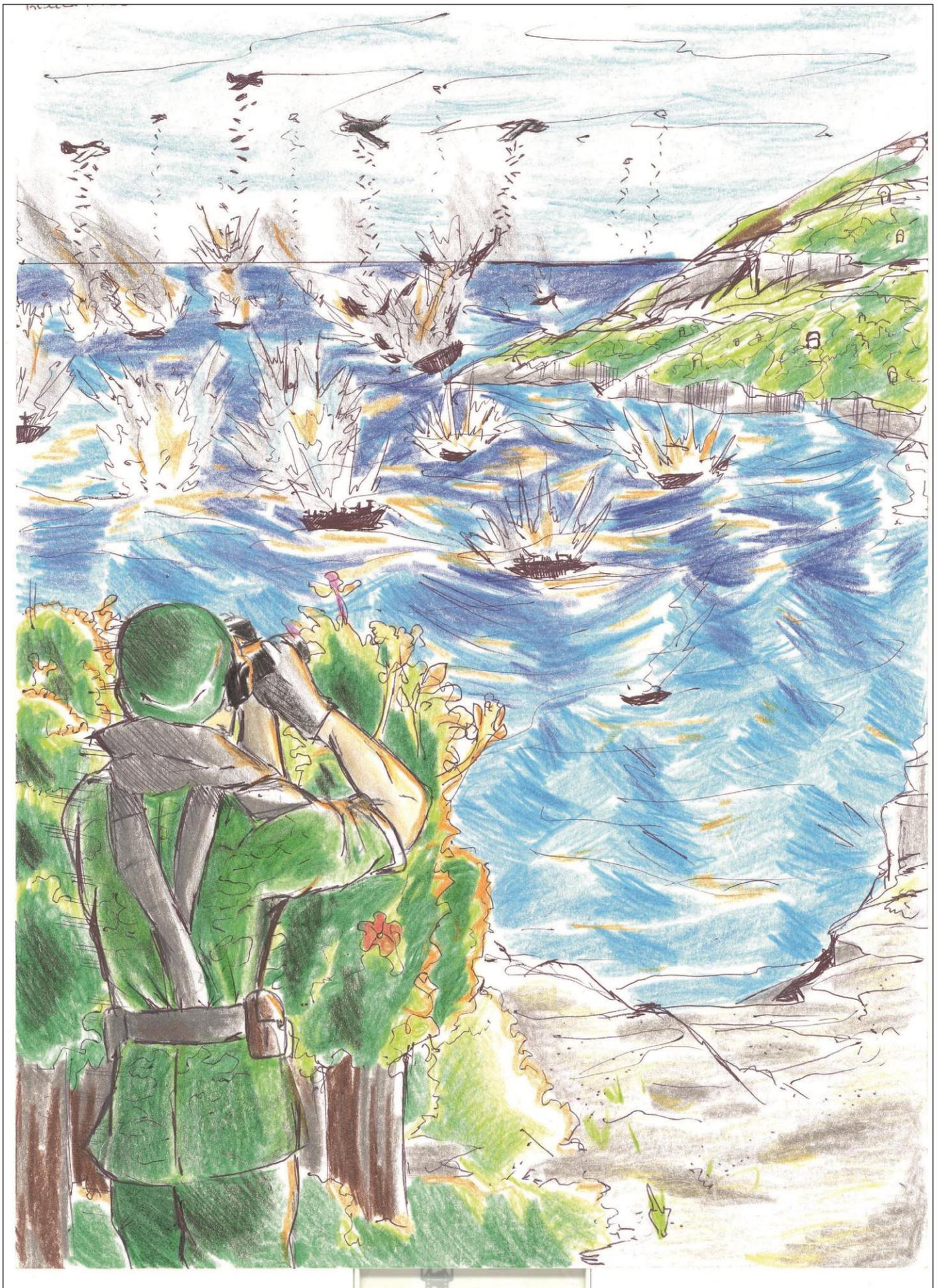
- Quanti eravate in famiglia? Dove si trasferì la sua famiglia? Per quale motivo lei restò con i nonni?

"Eravamo sette fratelli, tra i quali solo io sono stato arruolato, avendo una sorella maggiore e gli altri fratelli troppo piccoli per affrontare la guerra. Ero piccolo quando la mia famiglia decise di trasferirsi a Roncaglia e quindi fu mio zio a farmi restare con i nonni, che considero i miei genitori, per farmi lavorare poi nella sua macelleria".

- Lei fu chiamato in guerra appena compiuti 19 anni ... quale fu la sua reazione alla notizia?

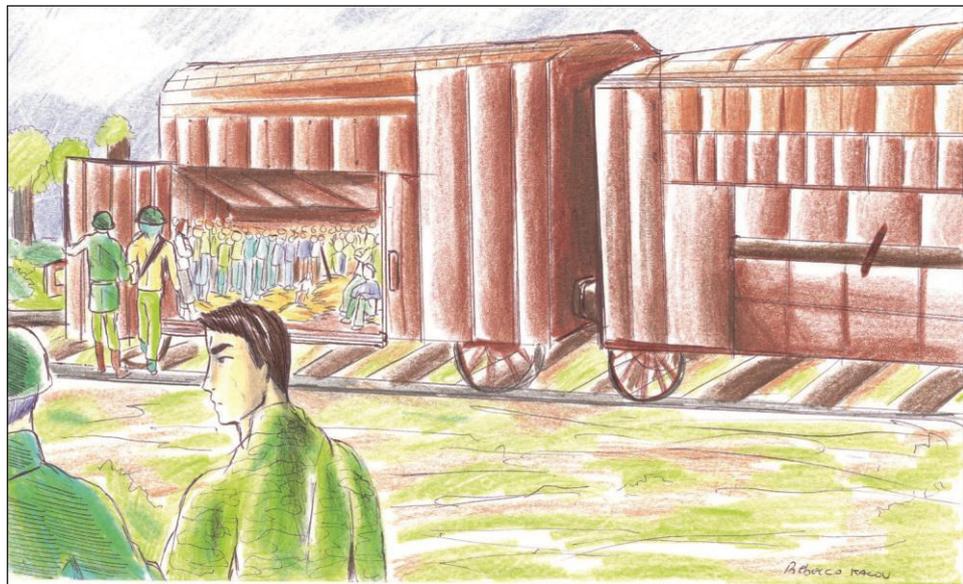


"Compii 19 anni il 12.9.1941 e a gennaio mi ritrovai arruolato a Caserta nel 42° RGT Artiglieria a Cavallo dove, per un paio di anni, riuscii a scampare alla guerra. Nella primavera del '43 venni però trasferito in Grecia, prima a Corinto poi a Candrenou, una località nel Peloponneso. La mia prima reazione a tutto ciò? Beh ... non capita tutti i giorni di essere chiamati in guerra! Provai paura e un senso di smarrimento".

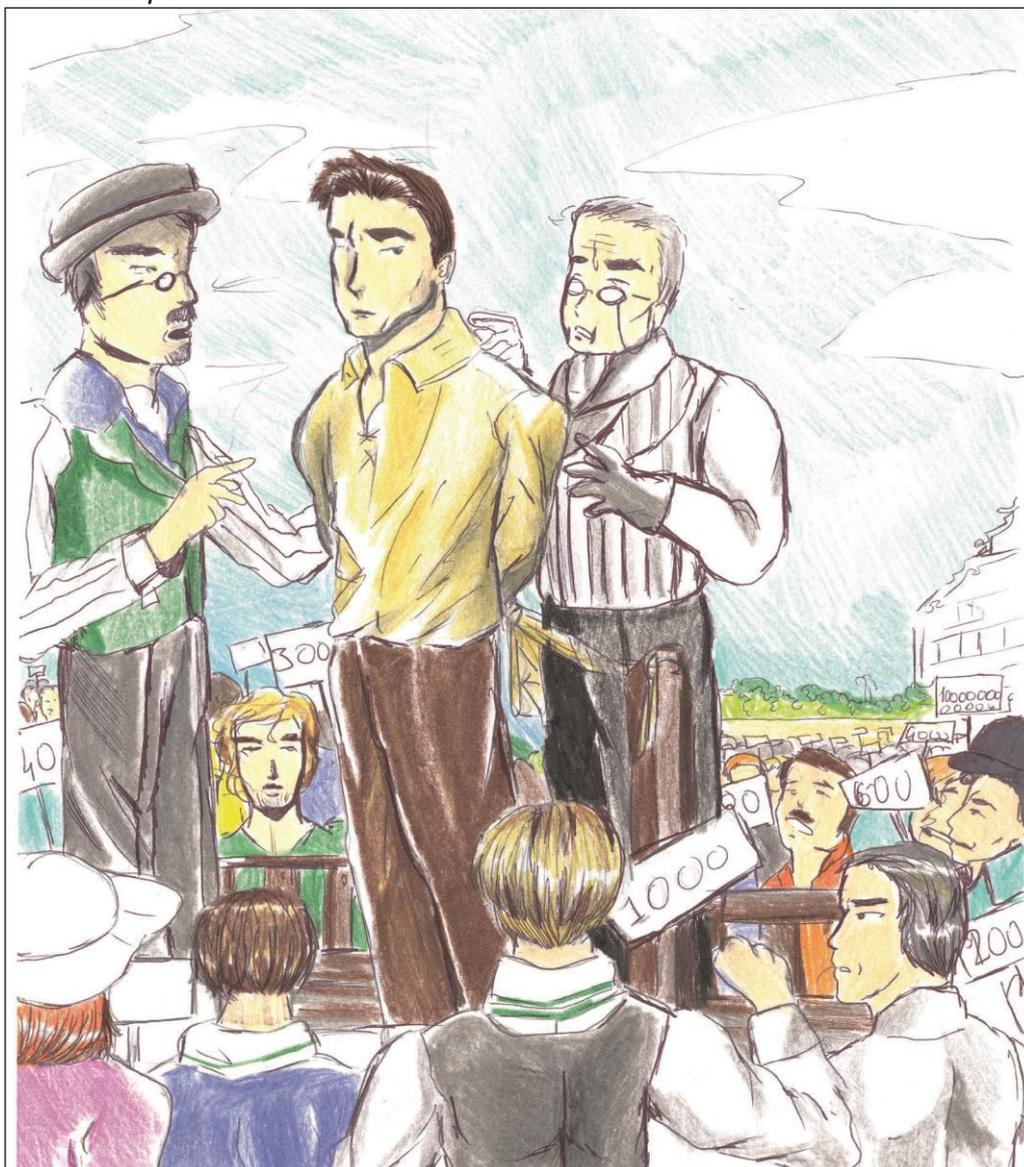


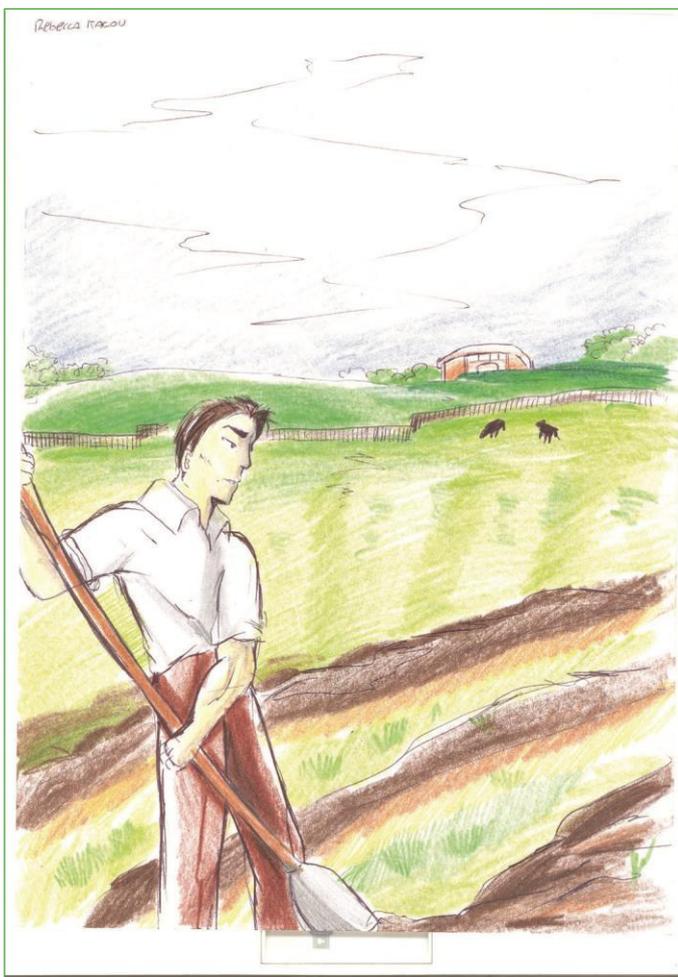
- L'8 settembre '43 fu catturato dai tedeschi e portato a Danzica (Polonia) al mercato degli schiavi. Come fu il viaggio? Quali furono le sue sensazioni durante l'asta?

"Io e i miei compagni viaggiammo in vagoni da bestiame, trasportati da un treno, i quali contenevano 50 persone circa. Il viaggio durò 20 giorni. Partimmo da Atene e lungo il tragitto ci si fermava una sola volta al giorno per mangiare



la nostra "minestra". Arrivato a Danzica fui messo all'asta, valutato e poi scelto da un'azienda agricola della zona. In quei momenti mi sentii come una mucca da vendere al mercato".





- Con l'avanzamento dell'Armata Rossa fu trasferito a Dachau ... ci racconti la sua esperienza

“Arrivato a Dachau pensai subito che non mi aspettava niente di bello: i campi chiusi e le baracche fecero nascere in me pensieri negativi. Io ero “capo-baracca” e quindi spettava a me dividere la pagnotta di pane, dura come un mattone, in 23 fettine in modo da “sfamare” tutti i miei compagni. I letti erano tre e sovrapposti l'uno all'altro, chiamati da noi “letti a castello”. Il risveglio alla mattina era a dir poco traumatico: chi non si alzava all'istante veniva assalito dai cani sguinzagliati da i soldati tedeschi. Le condizioni ambientali erano terribili e le regole del campo molto rigide (per esempio: l'ultimo che si metteva in fila veniva picchiato). La cosa per la quale soffrivo maggiormente era la fame. Rischiai una sola volta di morire: un cesto di patate incustodito era a mia portata di mano, e a quanto pare mi colsero sul fatto e alle due di notte mi ritrovai fuori dalla baracca, con una mitraglia puntata addosso. Fui salvato da un interprete

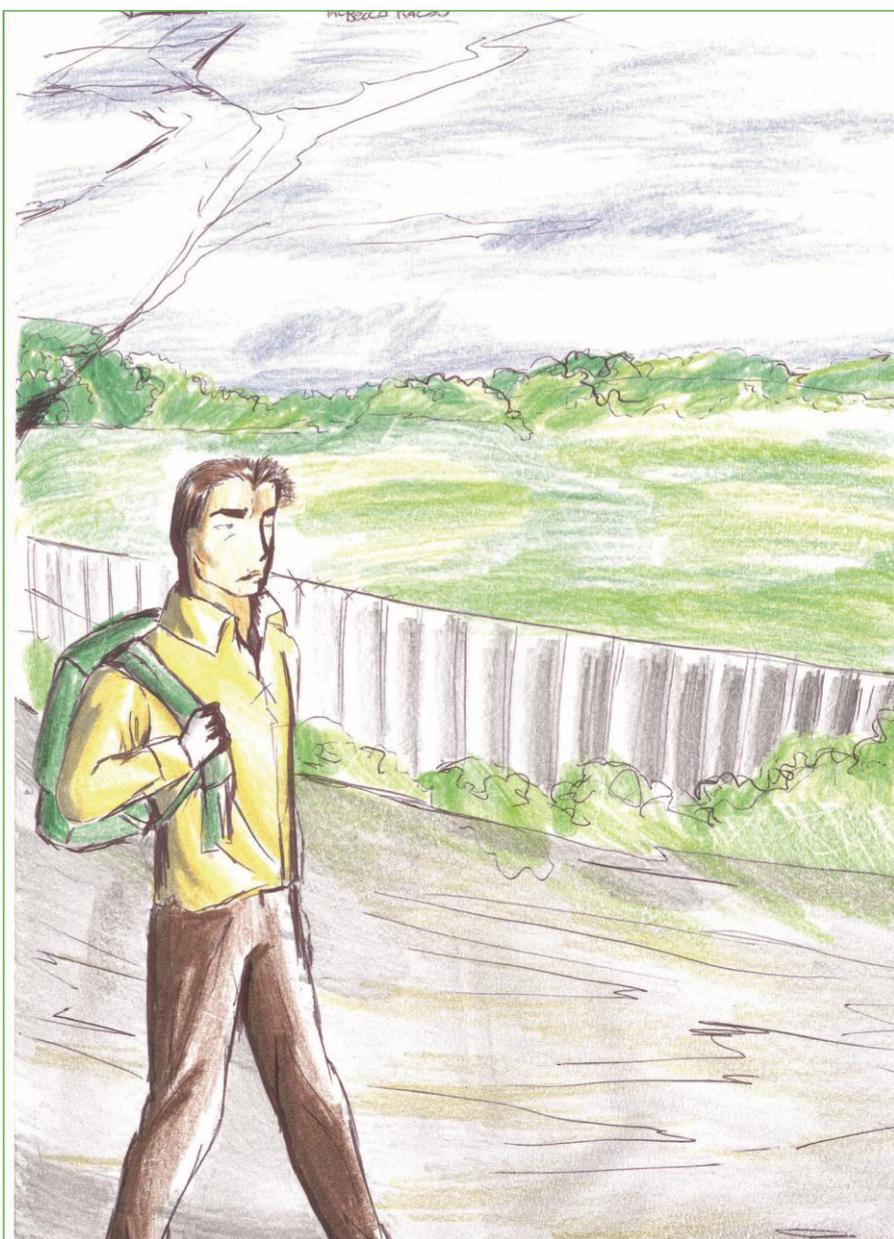
toscano che riuscì a convincere i soldati. Restai a Dachau 18 lunghi mesi, durante i quali aggiustai i respingenti dei carri; in questo periodo, grazie al mio modo di accettare le condizioni a noi imposte, instaurai un buon rapporto con il capo fabbrica.



In fabbrica era un "tedesco", ma non di sua volontà; infatti ogni sabato, con banalissime scuse, ero ospite a casa sua dove mi offriva una ricca cena. Grazie a lui, assieme ai miei 12 compagni, riuscii a scappare da quell'inferno pochi giorni prima della fine della Guerra, senza aspettare l'arrivo dei Russi".

- Come fu il viaggio di ritorno?

"Partito da Dachau impiegai 21 giorni per raggiungere la mia terra e arrivai a Monticelli stanco, affamato e senza più uno spiraglio di umanità. Mi sentii libero soltanto dopo aver messo piede in casa; l'accoglienza fu assai calorosa, incontrai un caro e vecchio amico per strada che mi abbracciò, mi caricò in sella e mi portò a casa che distava due chilometri. La prima cosa che vidi fu la padrona di casa che gridò: "Pippo, Pippo!". Mia zia, sentendo queste grida, lasciò gli attrezzi da giardino e mi corse incontro. Furono attimi di pura gioia... mi offrirono cibo in abbondanza, ma l'unica cosa che mi feci dare fu una bacinella d'acqua calda per immergere i piedi".



-Come è ripresa la sua vita, dopo la guerra?

"Ho sempre mantenuto il ricordo di quell'orribile esperienza, non riesco a eliminare dalla mia mente l'odore delle baracche di Dachau. Mi sono sposato, ma avevo perduto i contatti con la mia famiglia d'origine dal momento in cui sono entrato in guerra; ora non riesco nemmeno a guardare film che trattano argomenti o storie simili alla mia".

Qual è il suo pensiero riguardante la guerra?

A questa domanda, le uniche parole che Pippo ha saputo dirci sono state: "non può esistere una cosa del genere sulla terra"

c) Alcune riflessioni scritte dagli allievi

*“Mi è piaciuto tantissimo questo incontro e ringrazio moltissimo Pippo per avermi parlato della sua vita. Io mi ritengo una ragazzina molto fortunata perché, nonostante la crisi che stiamo vivendo, nell’Europa e qui in Italia c’è la pace”- **Beatrice***

*“Giuseppe Filippo Fanzola, soprannominato Pippo, era un militare ai tempi della Seconda Guerra Mondiale. La sua è una storia orrenda, testimonianza della crudeltà umana, ma conclusasi con un lieto fine e un giorno è venuto a scuola per raccontarcela, per toglierci dubbi e curiosità. Lui ha voluto ricordare la sua esperienza per far capire a tutti cosa è successo in quegli anni. Lo fa solo dopo 70 anni, combattendo paura, rabbia e sofferenza” - **Lisa***

*“Durante il viaggio di ritorno Pippo e gli altri non erano armati e hanno compiuto il percorso tutto a piedi, dalla Germania a Monticelli. Tornato a casa, tutti urlarono di gioia e lo abbracciarono quando lo videro” - **Elena** “Sono poche le persone che hanno il coraggio di ricordare e di raccontare quello che è successo e che hanno subito nei lager. Molti provano ancora paura nel parlarne. Quello che aiutava Giuseppe a sopportare e a superare quel lungo periodo lontano da casa era la speranza che al ritorno si sarebbe sposato”. - **Rebecca***

*“E dopo 70 anni è ancora qui a parlarci della sua storia e tutti siamo in debito con persone come lui.” - **Christian e Leonardo***

*“Il racconto è stato molto interessante e ricco di colpi di scena che hanno reso davvero piacevole l’ascolto. Una cosa che ho apprezzato molto è stata l’ironia con cui Pippo ci ha narrato la sua vicenda, raccontandoci anche i fatti più buffi e ridicoli del suo viaggio. Ci ha fatto capire quanto sia importante il fatto che ciò che è accaduto nei campi di lavoro non avvenga più e inoltre ci ha dimostrato quanto sia importante aiutare i propri amici nel bisogno, in quanto, ogni volta che si è in difficoltà, loro possono aiutarti. Lui, nel campo di lavoro, venne aiutato molto dai suoi compagni e per questo da quell’orribile luogo uscì con loro e senza l’aiuto di uno solo di essi non ce l’avrebbe fatta.” - **Elisa***

*“Anche se sembra molto coraggioso, Pippo ci ha confessato che ancora oggi, quando sente alla televisione la storia della 2^a Guerra Mondiale, cambia canale, perché non sopporta di sentire tutto ciò. Io credo che quello che ha sopportato Pippo e come lui tante altre persone ci deve portare a riflettere: fino a che punto può decadere l’animo umano? Fino ad arrivare a perdere la ragione”. -**Rebecca***

“Ho apprezzato molto l’incontro con Pippo perché è stato interessante, dato che non mi era mai capitato di parlare con un sopravvissuto a cui ho potuto porgere domande a mio piacimento. L’argomento trattato era molto triste, ma Pippo, con la sua semplicità e la sua simpatia, ha reso il suo racconto lieve e non eccessivamente doloroso. Ha detto delle frasi pungenti sul comportamento dei tedeschi e la vita nei campi di lavoro. Pippo è stato sincero e gentile nei nostri confronti, invitandoci ad impegnarci per evitare in futuro guerre, perché queste portano solo sofferenze e morte.

*Continuo a pensare alla sua vita in quegli anni: al periodo in cui lavorava in fabbrica, a quando è stato in Grecia, a quando è stato deportato. Le sue parole sono state commoventi, soprattutto la descrizione del suo ritorno a casa, quando è stato accolto. Entrato in casa non ha pensato a mangiare, ma ha messo i piedi nell’acqua tiepida, cosa che non faceva da tanto tempo. Questo fatto mi ha colpito e mi ha fatto riflettere su come per tante persone, durante la guerra, l’acqua calda fosse un lusso, mentre per noi è un’abitudine quotidiana che diamo per scontata e che non sappiamo più apprezzare” . - **Riccardo***

2.2. - La storia di Pippo Fanzola vista dai bambini della Scuola Primaria

Le classi Quinte delle Scuole Primarie di Monticelli d’Ongina e Caorso hanno lavorato lungo tutto l’anno scolastico 2014/2015 sulla storia esemplare del testimone Fanzola; anche in questo caso, elemento centrale sono stati gli incontri col testimone e le interviste al medesimo preparate dagli allievi insieme alle docenti. La ‘vita di Pippo’, una volta ascoltata direttamente, è stata poi contestualizzata nel corso delle lezioni di storia in classe e, soprattutto, rielaborata in modo espressivo dai bambini attraverso metodologie diversificate: relazioni scritte, riflessioni personali, poesie, fumetto, power point illustrativi, disegni.

L'incontro con Pippo da parte della Primaria di Caorso

"Si viaggiava di notte - Ci si nascondeva di giorno"

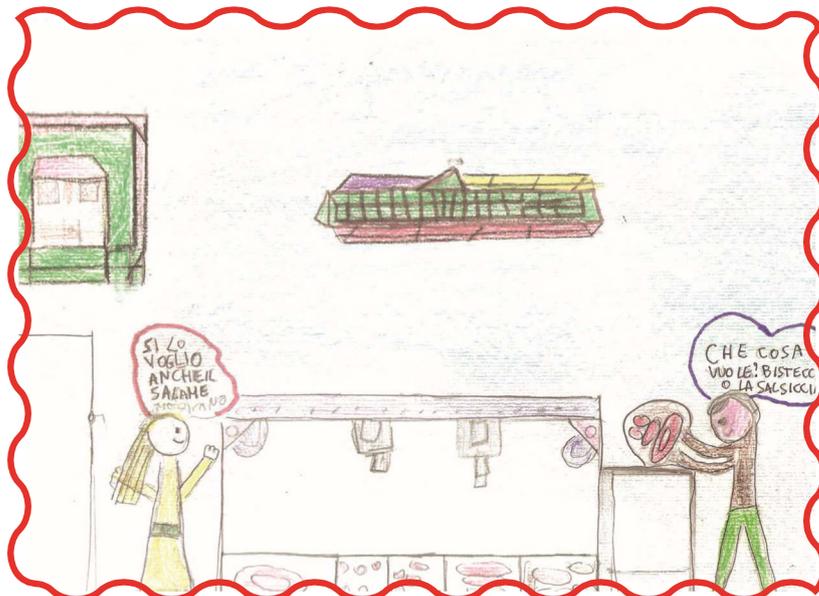
La testimonianza di Giuseppe Fanzola con gli occhi dei bambini

(Classi Quinta/C e Quinta/D - Scuola Primaria "L. Toncini" di Caorso - Anno Scolastico 2014/2015)

a) La Storia di Pippo a fumetti

LA MACELLERIA

Quando era giovane Pippo lavorava
nella macelleria degli zii.
(Desy)



IL DESTINO DI PIPPO

Pippo stava con la sua famiglia,
quando lo chiamarono alle armi. Sua
zia, l'unica parente a cui era stato
affidato, lo salutò dalla finestra
e Pippo Fanzola, piangendo, se ne
andò verso il destino.

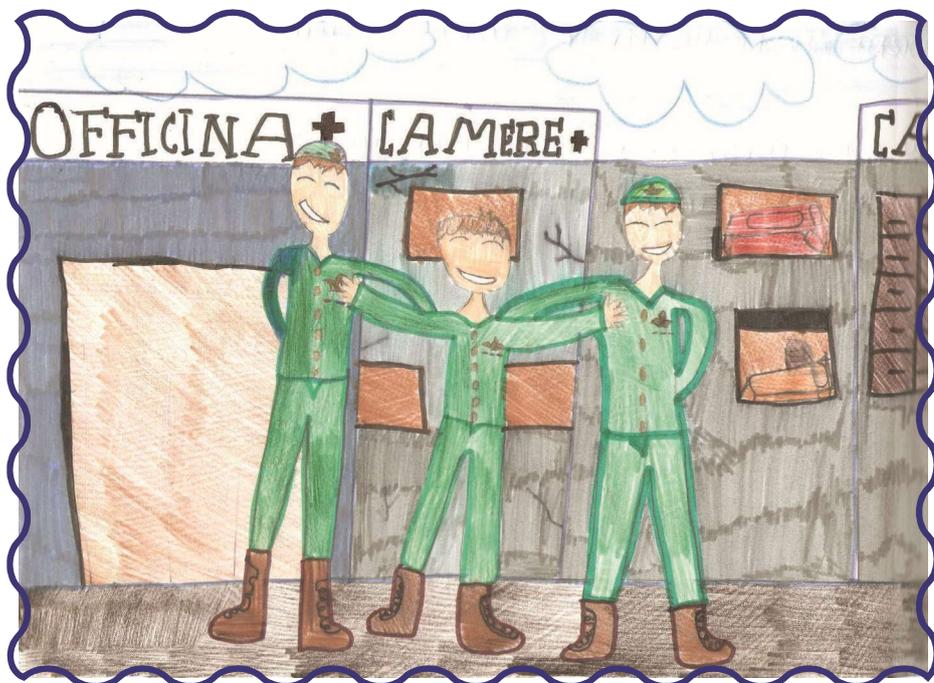
(Gaya)

L'OFFICINA DI PIPPO

Pippo Fanzola nel 1931, all'età di 19
anni, venne arruolato nel 42° RGT
Artiglieria a Cavallo a Caserta.

(Alberto)



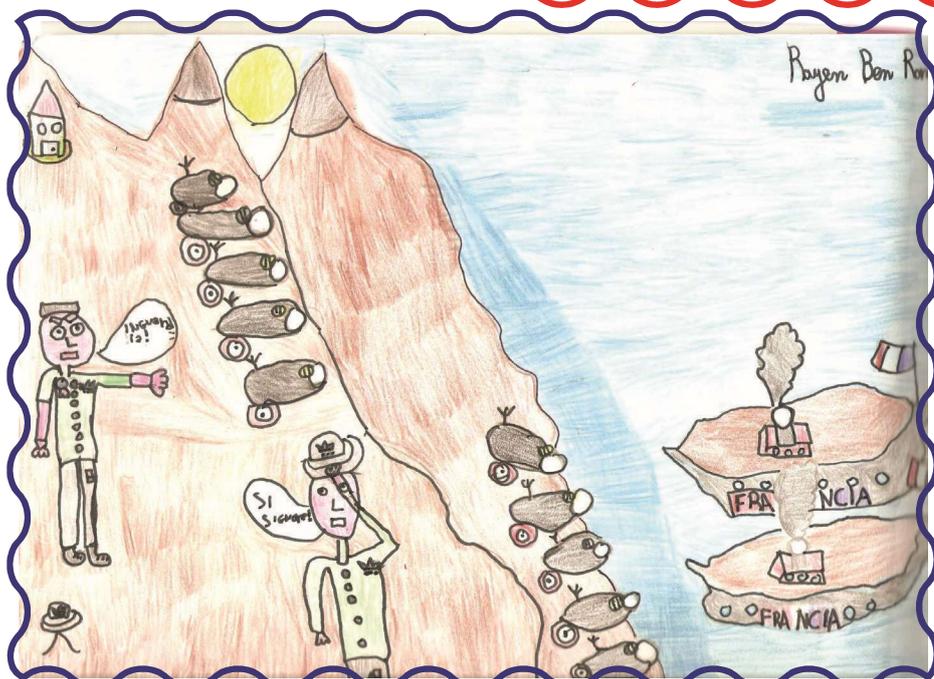


I GIORNI FELICI DI PIPPO, MA ANCORA PER POCO

Pippo a Caserta si trovava bene perché non doveva combattere, ma occuparsi dell'officina ed era felice con i suoi nuovi amici, ma io direi "ancora per poco" perché presto sarebbe stato inviato in guerra.
(Martina)

PIPPO FANZOLA CAPORALE

Il signor Giuseppe Fanzola era caporale e con il suo cavallo trascinava i cannoni.
(Leonardo)



LA DIFESA COSTIERA

Pippo e i suoi compagni sono stati chiamati alla difesa costiera in Grecia nel Peloponneso e Pippo era il capo, ordinava quando sparare e quando no. Difendevano la Grecia dalle navi nemiche.
(Rayen)

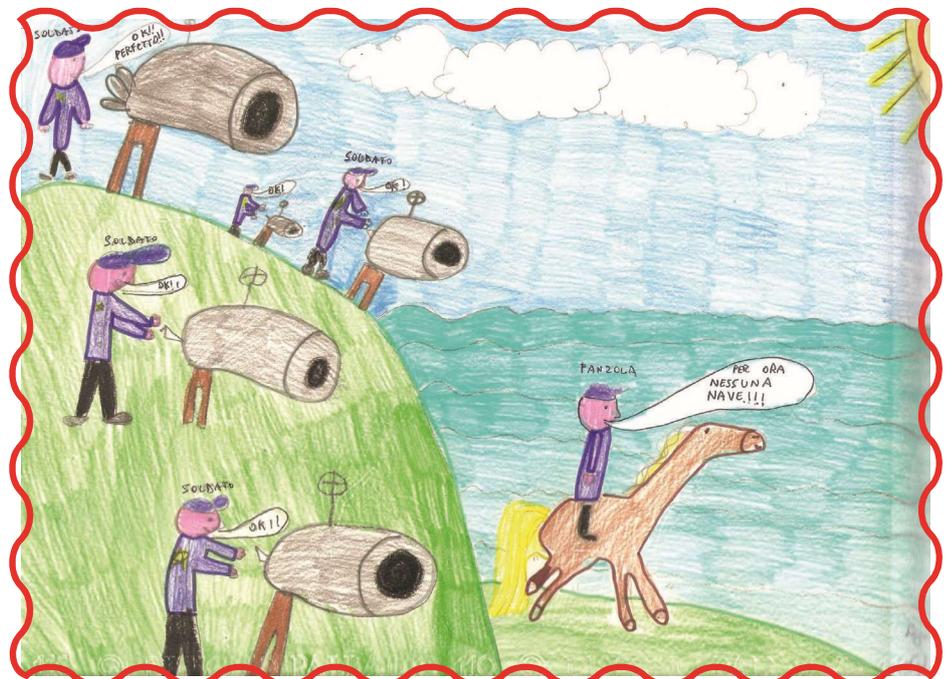


FANZOLA IN GRECIA.

Il signor Fanzola si occupa dei cannoni.
(Marta)

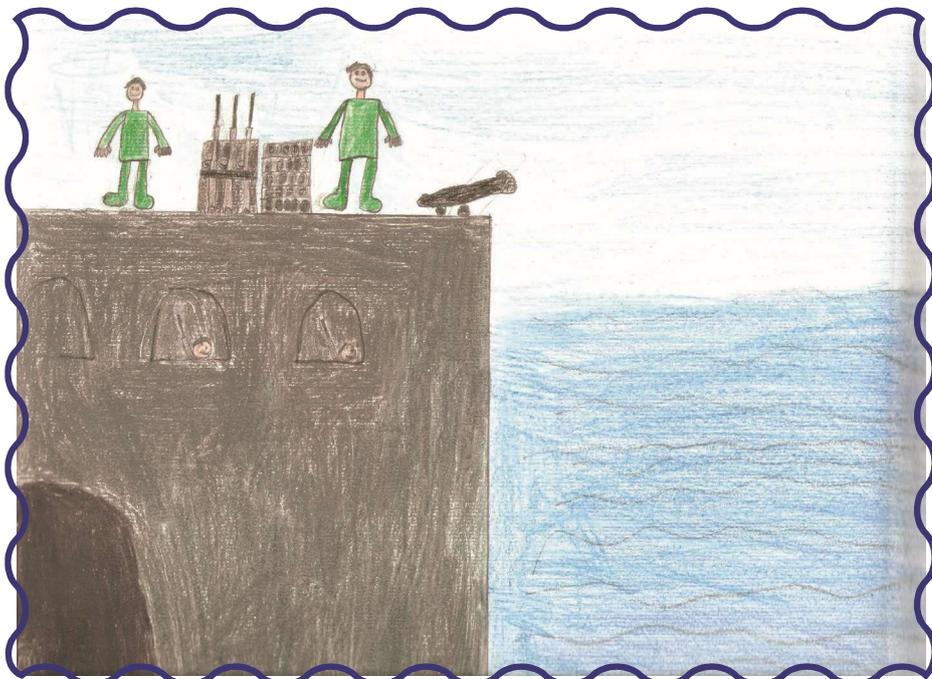
ASSALTO IN GRECIA.

Il signor Fanzola, durante la sua esperienza di guerra in Grecia, aveva il compito di stare a cavallo, senza maneggiare armi, e di ordinare ai soldati quando sparare con i cannoni.
(Gianluca G.)



SULLA COLLINA

Pippo e i suoi compagni stavano di guardia sopra ad una collina con dei cannoni puntati, pronti a fare fuoco sulle navi nemiche.
(Gioele)



PRIMA DI ESSERE PRESI

Giuseppe Fanzola insieme ai suoi compagni stavano alla difesa costiera vedendo se c'erano dei nemici. Intanto l'Italia sciolse l'alleanza con i tedeschi che attaccarono e arrestarono facilmente Fanzola e i suoi compagni, perché i soldati italiani non sapevano di non essere più alleati con loro.
(Francesco)

L'ARRESTO

Dopo l'armistizio si è creato disordine nell'esercito italiano, i tedeschi presero il comando in Italia. I tedeschi catturarono Pippo e i compagni, senza che loro sapessero la motivazione e li misero sul treno per essere deportati nei campi di lavoro in Polonia. Le carrozze del treno erano tutte chiuse e dentro c'era buio. Il cibo era poco e veniva razionato.
(Camilla)



UN VIAGGIO DRAMMATICO

Il signor Fanzola è stato arrestato e caricato in treno. Era molto affamato e chiedeva aiuto e piangeva per la fame. Erano in 40 su ogni vagone e quello era un treno per bestiame.
(Gianluca S.)

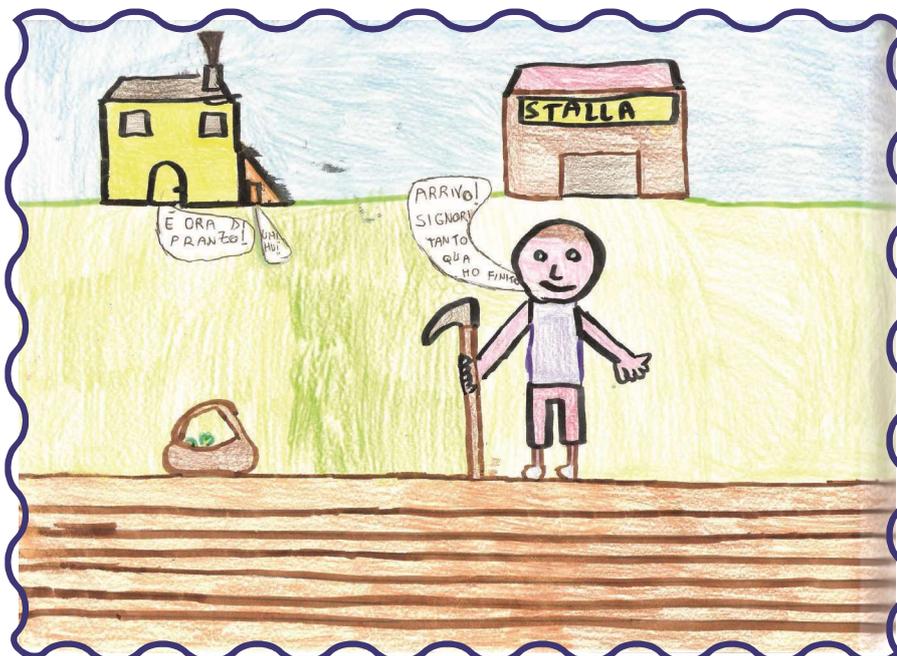


IL VIAGGIO IN TRENO

Pippo ci ha detto che il viaggio in treno dalla Grecia alle Polonia è stato drammatico perché erano su un carro per bestiame.
(Andrea F.)

PIPPO ALL'ASTA

Pippo in Polonia viene venduto ad una famiglia di campagna. Pippo viene venduto all'asta come gli schiavi. I compratori toccano il soggetto e se va bene per loro, fanno un'offerta e cercano di comprarlo, chi offre di più compra lo "schiavo".
(Gianmaria)



FANZOLA E' STATO COMPRATO

Fanzola è stato comprato da un agricoltore ed è costretto a lavorare nei campi.
(Andrea S.)

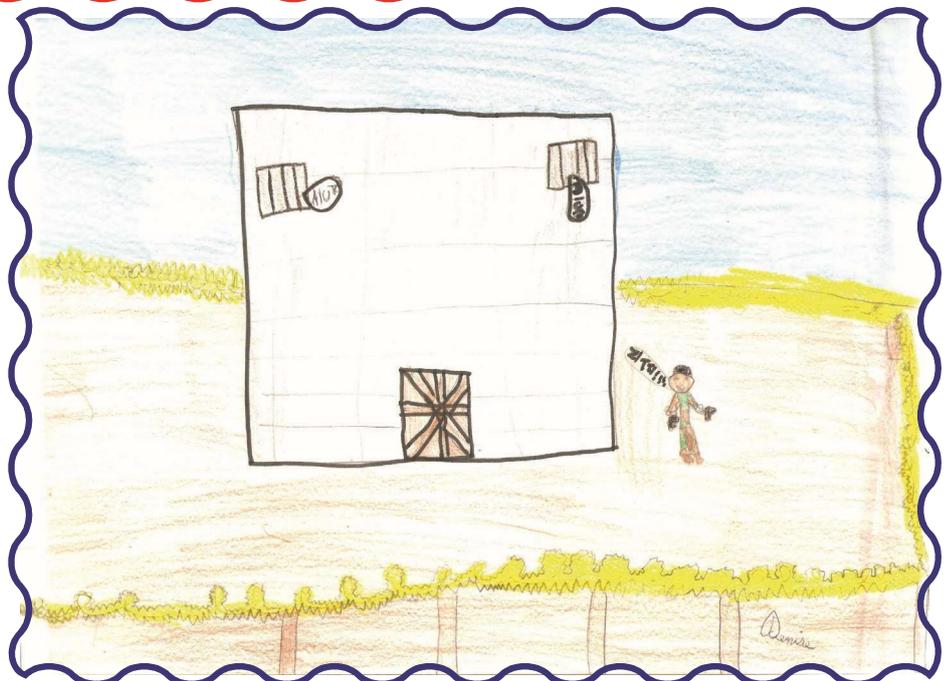


PIPPO VIENE RINCHIUSO

In seguito Pippo viene trasportato dai Tedeschi fino ad un campo di concentramento per farlo lavorare e forse farsi anche ammazzare.
(Michele)

LA PRIGIONE DI PIPPO

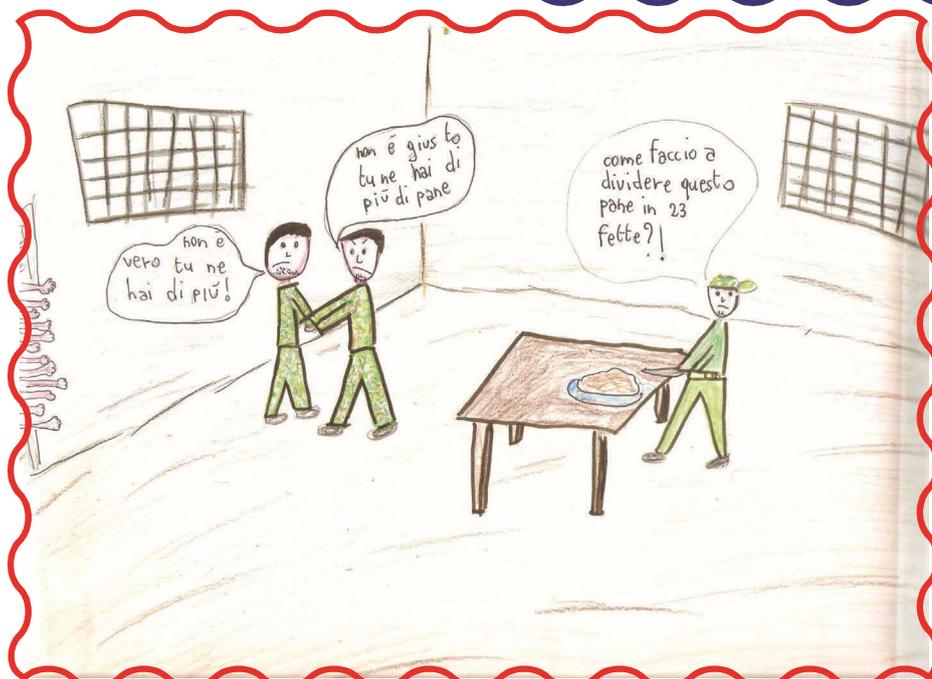
Pippo è prigioniero in un campo di concentramento.
(Denise)



IN GUERRA C'E' SEMPRE LA FAME!

Pippo, quando era prigioniero, per colazione aveva dell'acqua calda da bere; a cena un pane durissimo che doveva dividere in 23 fette tutte uguali con gli altri prigionieri. Quando mangiava si teneva sulle ginocchia una salvietta perché diceva che anche una briciola era molto importante. Un giorno però si preparò un pezzo di legno per dividere il pane, lo usava un po' come un "righello", così non c'erano discussioni del tipo "il suo pezzo è più grosso, il mio è più piccolo".

(Elisa)





L'ASCIUGAMANO SULLE GINOCCHIA

Pippo ha messo l'asciugamano sulle ginocchia per non perdere nemmeno una briciola di pane.
(Antonio)

IL FURTO DELLE PATATE

Un giorno, visto che davano poco da mangiare, Pippo vide fuori dalla baracca della cucina un bidone pieno di patate, non resistette e ne prese due, fu scoperto e gli fu puntato un fucile... alla fine arrivò un uomo che pregò il tedesco di non fucilarlo e allora non lo fucilò.
(Simone B)



PERICOLO DI MORTE

Pippo, piangendo dalla fame, vide un bidone pieno zeppo di patate. Ne rubò due, la guardia lo vide e lo "puntò", ma un suo amico convinse il tedesco a non ucciderlo.
(Filippo)

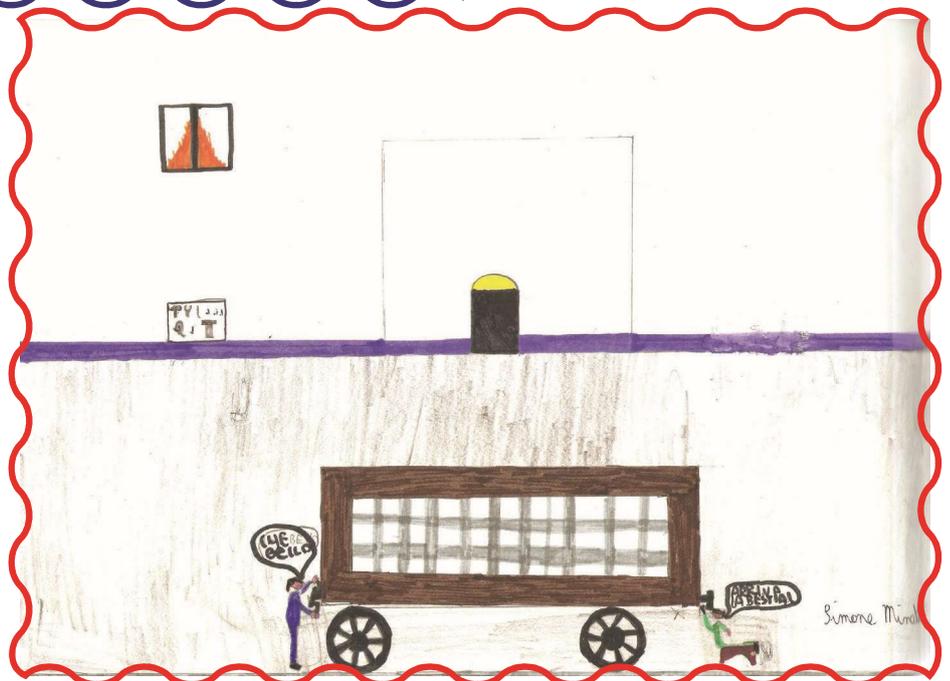


A SCAVARE LE MACERIE

Pippo Fanzola viene portato dai militari a scavare nelle macerie delle case dopo i bombardamenti, per vedere se ci sono persone intrappolate o in pericolo.
(Sara)

IL CAPO OFFICINA: LA BESTIA

Fanzola veniva mandato ad aggiustare i respingenti dei treni. Il capo officina era chiamato la bestia, ma trattava bene Pippo e gli dava dei pezzi di pane.
(Simone M.)



IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

Pippo e i suoi compagni un giorno decisero di scappare e quindi si misero a controllare il comportamento delle guardie. Poi una notte pensarono di andare fuori dal campo e uno alla volta "ci andarono" e tornarono a casa.
(Giulia C.)





LA FUGA

Pippo è riuscito a scappare grazie al capo della fabbrica che gli aveva dato la mappa per ritornare a casa. Pippo e i compagni ogni notte guardavano dalla finestra se le guardie se ne erano andate. Un giorno le "S.S." si erano ritirate e per Pippo era facile scappare. Pippo riesce così a scappare e ritorna a casa.

(Soufiane)

SI VIAGGIAVA DI NOTTE E CI SI NASCONDEVA DI GIORNO

Pippo e i compagni hanno cominciato a pensare se fosse possibile scappare. Vicino alla baracca della cucina c'era un cancello: per giorni hanno spiato le guardie e raccolto tutte le informazioni necessarie. Le "S.S." se ne erano andate e c'erano i militari. Pippo si era cotto 10 Kg di patate che ha messo nello zaino, poi una notte a uno ad uno sono scappati. Lui aveva una mappa che gli aveva dato il capo della fabbrica. Si viaggiava di notte e ci si nascondeva di giorno.

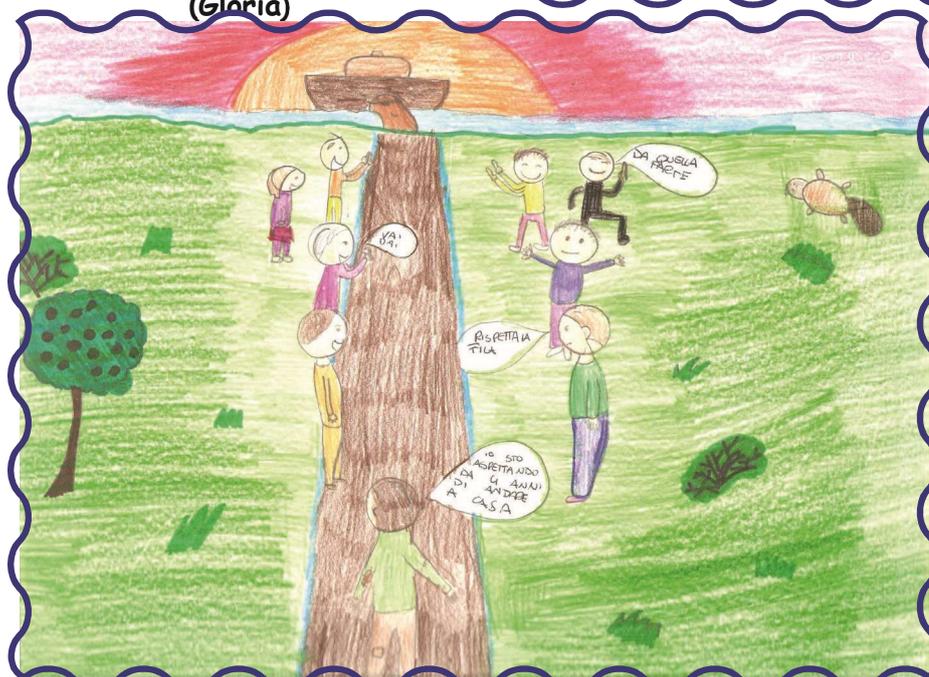
(Gloria)



IL RITORNO A CASA

Pippo stava tornando a casa e quando arrivò al Po cerco di andare avanti alla fila, ma gli altri non accettarono e gli dissero che erano lì da tanto tempo ad aspettare per salire sulla barca, ma lui disse che da quattro anni aspettava di tornare a casa, allora tutti lo fecero passare.

(Linda)





PIPPO CHE ATTRAVERSA IL PO IN BARCA

Pippo, scappato dal campo di concentramento, dopo lunghi giorni, arrivo lì al Po e trovò una folla che aspettava e superò qualche persona e quindi si misero a discutere. Dissero. " Io sono qua da una settimana" "... e io da due" e Pippo disse: " Io sono quattro anni che aspetto di tornare a casa" , la folla allora lo fece passare.

(Manuel)

FINALMENTE A CASA!

(Aurora)



OGGI... PIPPO FANZOLA E IL SUO AMICO

A Caserta Pippo ha fatto una foto con un altro soldato, che era il suo migliore amico, per ricordare che erano stati contenti della loro amicizia. Quando Pippo è diventato vecchio, guarda la foto e pensa al passato.

(Amanda)



b) Commenti e riflessioni dopo l'incontro...

“Quando ho visto Pippo, me lo aspettavo più anziano e un pochino più serio, ma invece sapeva spiegare bene la sua esperienza e scherzava molto: è davvero simpatico.

Una cosa che mi ha colpito è che per colazione gli davano dell'acqua calda e per cena un pane durissimo che doveva tagliare in 23 fette, cercando di farle uguali altrimenti gli altri protestavano; oggi noi abbiamo tutto il cibo a disposizione e poi lo sprechiamo anche, invece Pippo in guerra ha sofferto la fame” . (Elisa).

“Quando ho visto il signor Pippo ho pensato che era felice di raccontarci la sua storia” . (Denise)

“Dopo aver ascoltato il signor Fanzola ho pensato che se io fossi stato nei suoi panni mi sarei sentito maltrattato e offeso e avrei continuato a sperare che mi liberassero” . (Alberto)

“Io avrei avuto molta paura a stare in prigione e appena avessi potuto sarei scappata anch'io per ritornare dalla mia famiglia. La guerra porta la morte, la distruzione di tutto e l'odio fra gli uomini” . (Camilla)

“Quando ho visto il signor Pippo ho pensato che era in buona forma e non sembrava che avesse partecipato alla 2° guerra mondiale. Mi ha colpito l'episodio in cui quel signore tedesco che controllava l'officina si era affezionato a lui e gli forniva da mangiare e, ancora più importante gli diede una mappa che Pippo ha usato quando è scappato perché nella guerra è difficile trovare persone che ti si affezionano e che ti aiutano a scappare perché di solito fanno il contrario” . (Simone)

“Appena l'ho visto ho pensato che non sapevo come aveva fatto a scappare e a tornare a casa fino in Italia; ho pensato anche che per avere novantadue anni era ancora molto in forma” . (Gianluca)

“Quando ho visto il signor Pippo ho pensato che era straordinario, i suoi novantadue anni li porta benissimo; dopo averlo ascoltato ho pensato che è stato bravissimo, ma anche che è un uomo buono” . (Gaya)

“Io ho visto una persona un po' in gamba e simpatica, con ricordi tristi” . (Gioele)

“Quando l'ho visto non mi sembrava una persona di novantadue anni, mi sembrava uno di ottantasette anni perché mi sembrava in forma e anche se era molto triste non si capiva molto. Penso che la guerra ti porti di male in peggio, che l'unione fa la forza e la pace è meravigliosa; bisogna essere sempre in pace se no anche le persone innocenti sono costrette a morire per colpa degli altri” . (Aurora)

“Dopo aver ascoltato il signor Fanzola ho pensato che lui è una persona molto forte e coraggiosa e ho capito che per fortuna io sto vivendo in un paese dove c'è la pace e invece in tante altre parti del mondo stanno facendo la guerra e stanno uccidendo un sacco di persone innocenti” . (Marta)

“Quando l'ho visto, ho pensato che doveva essere stato molto fortunato perché è arrivato a 92 anni avendo vissuto la seconda guerra mondiale e Dachau. Io non avrei avuto così tanto coraggio, così tanta pazienza e gentilezza. Ho imparato che il cibo non si spreca, che bisogna andare d'accordo e che le guerre non servono a niente, solo alla morte di persone” . (Martina)

“Quando ho visto il signor Fanzola ho pensato che era molto diverso nel ritratto, dove aveva uno sguardo felice e allegro e tanti capelli. È una persona davvero gentile che sembrava non avesse vissuto la seconda guerra mondiale, sembrava che avesse dimenticato quell'incubo, quando in realtà lo ricordava benissimo. Io non capisco perché gli uomini si devono fare la guerra, a volte per motivi stupidi; penso che dovremmo vivere in pace, aiutandoci l'un l'altro e quando sarò grande farò il massimo, anche l'impossibile, perché non ci siano guerre. Magari le parole e le preghiere dei bambini giungeranno alle orecchie degli adulti” . (Gloria)

“Quando ho letto la biografia, avevo già in mente cosa ci dovesse dire, ma quando l'abbiamo visto di persona mi sono accorto che la biografia non diceva niente di lui. Il signor Fanzola aveva nella testa, chiari e dolorosi,

mille avventure vissute, mille sentimenti provati, mille cose da raccontarci. Secondo me nessuno può sentire i sentimenti che lui ha provato in guerra; la guerra è come una cosa invisibile e inesistente per noi che adesso viviamo in pace e in prosperità". (Gianmaria)

"Se io fossi stata il signor Fanzola non sarei mai riuscita a scappare dal campo di concentramento, perché avrei avuto paura. Al campo di concentramento penso che nessuno ci voglia e ci debba andare, né in guerra né senza guerra". (Linda)

"Ancora prima di vederlo, pensavo che il signor Pippo fosse mitico, perché è sopravvissuto alla guerra e a Dachau, poi abbiamo visto che è un grande uomo ed è stato eccezionale quello che ha fatto". (Manuel)

"Quando ho visto il signor Fanzola ho pensato che davanti a me c'era un signore che era riuscito a scappare da un campo di concentramento, ed ero molto colpito". (Soufiane)

"Quando ho visto il signor Fanzola, ho subito pensato che era gentile; per me era un anziano, ma dopo che ci ha raccontato la sua esperienza mi è diventato simpatico, perché aveva resistito a tutte quelle cose; il suo racconto mi ha anche fatto diventare triste: se fossi stato al suo posto io sarei morto. Dalla storia di Pippo ho capito che la malvagità di un uomo porta alla morte di tanti". (Rayen)

"La maestra di italiano ci aveva dato la sua biografia e, da quello che avevo letto, mi aspettavo un uomo che non ci sentiva molto bene; quando l'ho visto, ho visto un uomo molto sorridente, come se nel campo di concentramento non ci fosse mai andato. Mi ha colpito molto sentire che l'avevano messo all'asta come gli schiavi e che era stato comprato da una famiglia tedesca". (Andrea)

c) La storia di Pippo in poesia...

Ritorno a casa

Finalmente riuscì a scappare,
con le patate nel sacco.
Un incubo terribile
ha dovuto sopportare,
fino a quando un amico
l'ha aiutato.
Con pazienza ha aspettato,
con coraggio tutto ha affrontato
e alla fine
la fortuna l'ha scovato.
Con l'aiuto di una mappa,
la strada lui
ha ritrovato
e a casa è tornato.

(Gianluca, Camilla, Sara)

La guerra di Pippo

Pippo è stato rinchiuso
in un angolo “ottuso”;
nei momenti di sofferenza
c’è voluta pazienza.

C’era tanta fame e
c’era solo un po’ di pane.

Pippo fu arrestato
e a Dachau fu mandato,
ma fu fortunato
perché è scappato ...

Per Pippo è stata dura,
ha avuto
paura!

(Alberto, Simone, Elisa, Giulia)

Pippo, coraggioso e forte uomo

Incubo, inferno: questo era Dachau

Pippo si fece cuocere dieci chili di patate e scappò a piedi

Poi attraversò il Po per tornare a casa

Ora ripensa ai momenti passati in guerra.

(Aurora, Gaya)

Fame nelle prigioni.

Amicizia con i compagni:

Notevole fortuna.

Zuppa di bucce di patate.

Ogni speranza scomparsa.

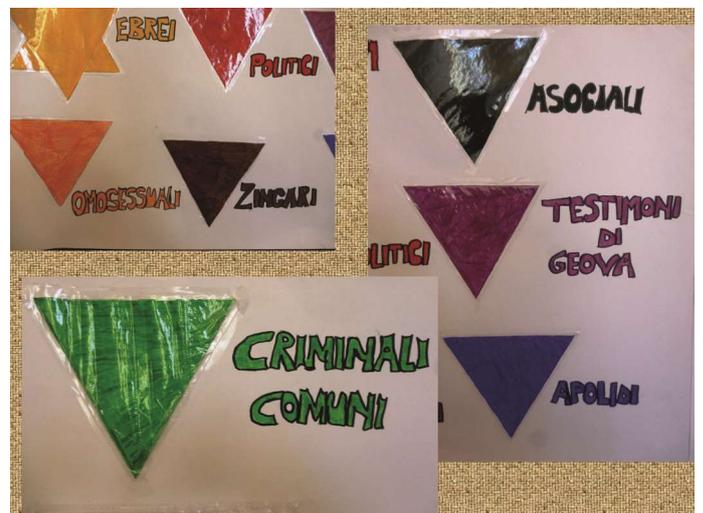
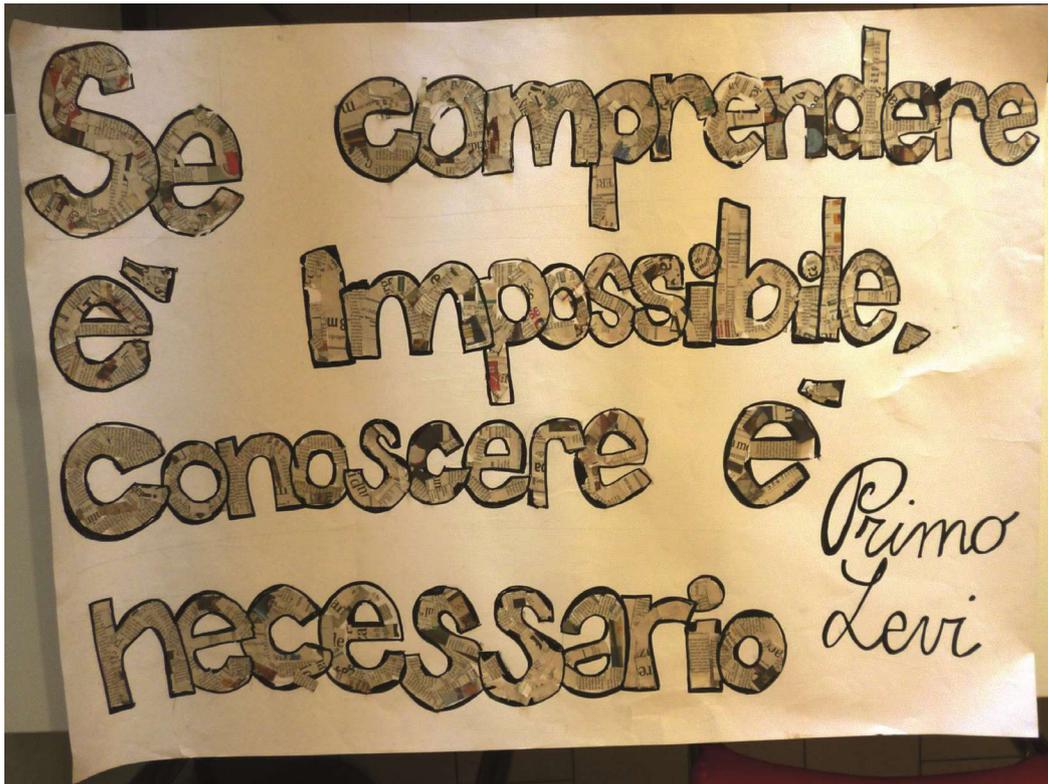
Libertà da ritrovare.

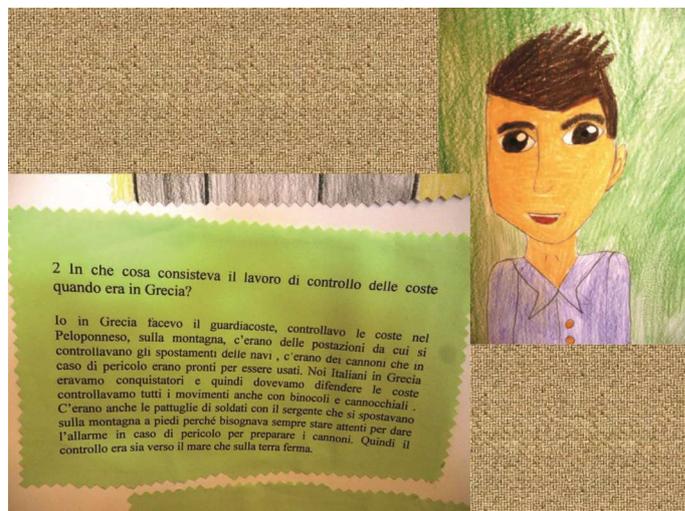
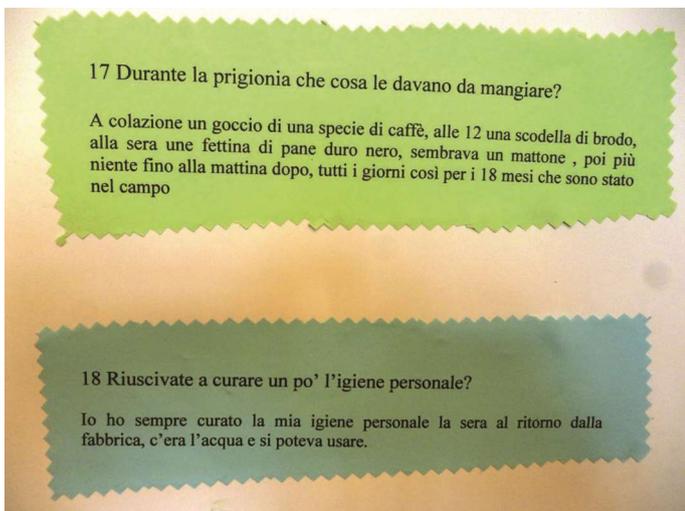
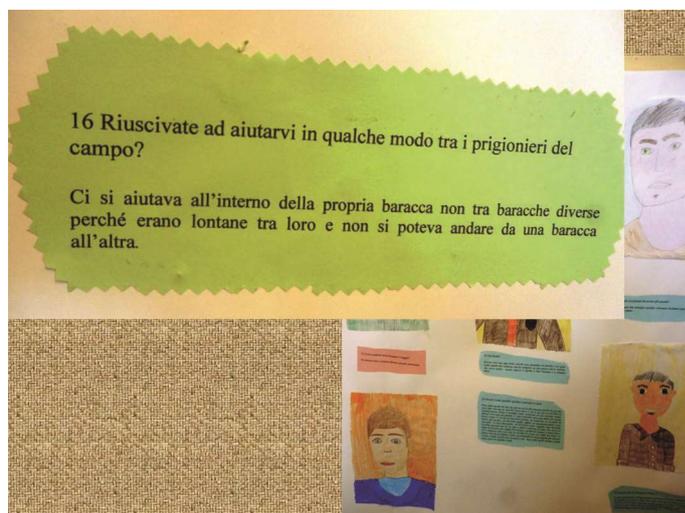
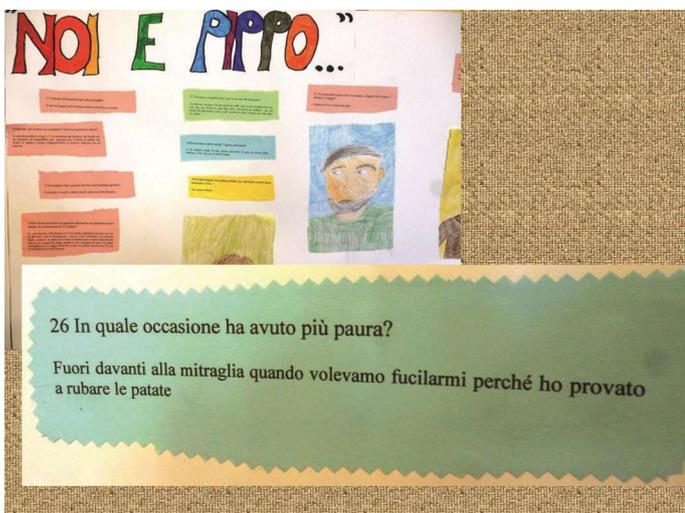
Aiuto per scappare.

(Andrea, Gianluca, Gioele)

Il lavoro della Primaria di Monticelli d'Ongina

a) Il power point per spiegare il progetto di educazione alla memoria...





COSA SAREI OGGI SE NON CI
FOSSSE STATO IN ITALIA IL
25 APRILE ?

NON SO COME SAREBBE STATO,
MA SO COM' È !

E NON POSSO CHE RINGRAZIARE
1000 VOLTE QUEGLI EROI CHE NON
SI SONO FERMATI DAVANTI AL
SACRIFICIO DI LORO STESSI, PER
FAR VIVERE NOI, GENERAZIONI
FUTURE, IN UN PAESE
LIBERO...

**IL 25 APRILE È UN
ANNIVERSARIO IMPORTANTE
PER IL NOSTRO PAESE PERCHÉ
CELEBRA LA LIBERAZIONE
DELL'ITALIA DA UNA DITTATURA CHE
L'OPPRIMEVA. QUESTA
GIORNATA RAPPRESENTA
ANCHE LA FESTA DELLA
DEMOCRAZIA. DOBBIAMO LA
LIBERTÀ A TUTTE LE PERSONE
CHE HANNO COMBATTUTO
E DATO LA LORO VITA PER
FONDARE IN ITALIA**

**QUESTA FESTA È UN'OCCASIONE
PER RICORDARE CHE LA LIBERTÀ
NON È UN VALORE GRATUITO MA
VA DIFESA GIORNO PER GIORNO.
TUTTI NOI DOBBIAMO TENERE
SEMPRE GLI OCCHI BEN APERTI
SE VOGLIAMO CUSTODIRE
QUESTO BENE PREZIOSO
CHE GARANTISCE ALLE PERSONE
DI VIVERE AL MEGLIO POSSIBILE**

**UNA DEMOCRAZIA
BASATA SUL RISPETTO
DEI DIRITTI UMANI,
DELLA LIBERTÀ INDIVIDUALE
SENZA DISTINZIONE DI
RAZZA, DI IDEE, DI SESSO,
DI RELIGIONE.**

MAI PIÙ

b) L'intervista a Pippo Fanzola....

1 - Quale lavoro svolgeva nell'officina a Caserta?

"A Caserta lavoravo come capo officina, dirigevo i lavori nell'officina meccanica in cui si aggiustavano i cannoni e l'artiglieria, quindi anche armi".

2 - In che cosa consisteva il lavoro di controllo delle coste quando era in Grecia?

"Io in Grecia facevo il guardiacoste, controllavo le coste nel Peloponneso, sulla montagna, c'erano delle postazioni da cui si controllavano gli spostamenti delle navi, c'erano dei cannoni che in caso di pericolo erano pronti per essere usati. Noi Italiani in Grecia eravamo conquistatori e quindi dovevamo difendere le coste controllavamo tutti i movimenti anche con binocoli e cannocchiali. C'erano anche le pattuglie di soldati, con il sergente che si spostavano sulla montagna a piedi perché bisognava sempre stare attenti per dare l'allarme in caso di pericolo per preparare i cannoni. Quindi il controllo era sia verso il mare che sulla terra ferma".

3 - Come vi hanno catturato in Grecia? Qualche suo amico è stato ucciso?

4 - Cosa ha pensato quando è stato catturato?

"Quando sono stato catturato in Grecia dai tedeschi, prima avevamo pensato di sparare con i cannoni per risolvere subito, ma poi non lo abbiamo fatto perché non sapevamo cosa succedeva, noi non sapevamo nulla, i nostri capi non ci dicevano nulla, solo di stare attenti a tutti i nemici, ma noi non sapevamo chi erano i nemici e chi gli amici. Quindi i tedeschi capi delle SS ci hanno portati via, erano cattivissimi, ci trattavano peggio delle bestie, peggio degli schiavi, subito quando ci hanno catturati ci hanno fatto fare 40 km a piedi, quindi se subito non ho avuto paura, poi ho tremato insieme ai miei compagni per la loro cattiveria".

5 - Come è stato trattato dopo la cattura dai tedeschi?

"Dai tedeschi sono stato trattato male subito; il viaggio in treno dalla Grecia a Danzica è durato 21 giorni. Su un carro bestiame eravamo in 40 tutti schiacciati, infatti dopo 70 anni sto ancora curando il ginocchio per le posizioni in cui ero costretto a stare, ero sempre rannicchiato, il treno si fermava una sola volta al giorno, in quell'unica fermata potevamo lavarci, fare i bisogni e bere una scodella di brodo con qualche buccia di patata. Poi fino al giorno dopo non ci davano più nulla e non c'erano più fermate, quindi nel pavimento del treno abbiamo fatto un buco almeno per poter fare i bisogni. È stata un'esperienza tremenda non sapevamo come stare, ci sentivamo legati, sono stati 21 giorni terribili. Poi siamo arrivati a Danzica, da lì con un camion ci hanno portati in una cittadina e ci hanno messi in una piazza, perché allora i prigionieri di guerra venivano venduti per fare i lavori nelle aziende senza essere pagati. Vicino a me è venuta una persona, un uomo ha iniziato a parlare, io non ho capito molto, e a toccarmi le braccia, le spalle e ha deciso di prendermi, io mi sono fatto capire che avevo due amici e che erano in gamba per cui l'ho convinto a prenderci tutte e tre. Ci ha presi e ci ha portato nella sua proprietà ci ha messo in una stanzetta con i letti, io sono rimasto a lavorare in azienda da lui nei campi e i miei amici andava in azienda lì vicino. Dopo un po' che sono nella stanza arriva una signorina che parla, ma io capisco poco, allora mi fa segno se volevo mangiare, io ho detto subito sì. In questa casa mi sono trovato molto bene, sono stato trattato benissimo, erano in tre il padre e le due figlie più o meno della mia età, una di 19 anni e una di 20. Io lavoravo lì in azienda nei campi, aravo, avevo la possibilità di fare lo spuntino a metà mattina e a metà pomeriggio che le ragazze mi portavano nei campi, poi due pasti a mezzogiorno e alla sera prima nella mia stanza, poi dopo circa 5 giorni a casa loro e a tavola con loro. Avevo i pidocchi, ma lì mi potevo lavare e mi lavavano e stiravano i vestiti, mi sentivo proprio a casa. Io con il mangiare non ho mai esagerato, a volte avanzavo, mangiavo adagio. Sono rimasto per 33 giorni e sono stato proprio bene, poi in azienda aiutavo le ragazze a mungere le mucche perché ero capace e questo lavoro lo facevano le

donne, quindi cantavamo e lavoravamo. Purtroppo è durato solo 33 giorni poi sono arrivati i tedeschi a portarmi via e sono andato nel campo di concentramento dove è stato l'inferno: ho pianto per la fame, mi sono ammalato. Io nel campo avevo il compito di dividere l'unico pezzo di pane duro che ci davano in parti uguali, quindi avevo tutti addosso e per fare le parti uguali avevo preso un legnetto e avevo fatto una tacca per tagliare le parti, mettevo sotto anche uno staccio per raccogliere tutte le briciole. Ma prima di partire sul treno i tre della famiglia sono venuti alla stazione a salutarmi e mi hanno dato tre pacchetti con dentro il cibo per i tre giorni di viaggio”.

6 - Avete cercato di scappare prima del trasferimento a Danzica?

“No non ho provato, era impossibile”.

7 - Quanto è durato il viaggio in treno dalla Grecia a Danzica?

“Il viaggio è durato 21 giorni”.

8 - Come è stato il viaggio?

“Dai tedeschi sono stato trattato male subito il viaggio in treno dalla Grecia a Danzica è durato 21 giorni , su un carro bestiame eravamo in 40 tutti schiacciati, infatti dopo 70 anni sto ancora curando il ginocchio per le posizioni in cui ero costretto a stare, ero sempre rannicchiato, il treno si fermava una sola volta al giorno , in quell'unica fermata potevamo lavarci, fare i bisogni e bere una scodella di brodo con qualche buccia di patata. Poi fino al giorno dopo non ci davano più nulla e non c'erano più fermate, quindi nel pavimento del treno abbiamo fatto un buco almeno per poter fare i bisogni. È stata un'esperienza tremenda non sapevamo come stare , ci sentivamo legati, sono stati 21 giorni terribili”.

9 - Quanto l'azienda ha pagato per lei?

“Io non lo so, non so neanche se abbiamo pagato lo stato, la Germania”.

10- All'asta in Polonia erano presenti solo aziende agricole o vi erano altri tipi di aziende?*“Erano presenti solo proprietari di aziende agricole, non di altri tipi perché era una regione agricola”.*

11- Il lavoro nell'azienda agricola era pagato?

“Io non ero pagato però mi hanno trattato molto bene in azienda”.

12- Quante ore lavorava in un giorno? Aveva un giorno di riposo?

“In azienda pochissime ore 6 o 7 , la domenica non lavoravo, mi ricordo che da mangiare mi preparavano una minestra con il brodo di gallina con dentro le patate e alcune ciliege,all'inizio lo trovavo stano,ma poi mi piaceva”.

13- Era trattato bene quando lavorava nell'azienda agricola?

“In azienda mi sentivo trattato proprio come uno della famiglia”.

14- Ha stretto amicizia con qualcuno durante la sua permanenza nel campo di concentramento di Dachau?

“Sì, noi eravamo nella baracca in 23 ho stretto soprattutto amicizia con due di Brescia e uno di Borgonovo; tra noi c'era solidarietà, ci aiutavamo molto, grazie a un amico ho trovato le medicine per curarmi dalla pleurite che mi era venuta nel campo perché mi ero asciugato all'aria e le mappe per pianificare il viaggio di ritorno a casa. Io questa persona non l'ho più rivista però era di San Nazzaro”.

15- Ha visto qualcuno ucciso ingiustamente nel campo di concentramento?

“No nel campo non ho mai visto uccidere nessuno, però una volta dalla fame ho provato a rubare delle patate insieme ad altri due compagni di prigionia, sono stato scoperto dalle guardie che volevano fucilarci, alle due di notte ci hanno portati davanti ad un muretto, un interprete toscano li ha supplicati di non farlo perché avevamo provato a rubare due patate per la fame, si è anche inginocchiato e alla fine li ha convinti e ci è andata bene perché ci hanno fatto tornare nella baracca.

Nel campo avevo il sentore che dall'altra parte del reticolato succedesse qualche cosa; una domenica ho provato ad avvicinarmi per vedere qualche cosa ma non è passato neppure un secondo che da dietro mi sono sentito spingere la faccia violentemente contro il reticolato da una guardia delle SS e da allora non ho più provato. Io con gli altri militari prigionieri di guerra eravamo in una parte del campo dei lavori forzati; io andavo in fabbrica, negli altri settori non sapevamo cosa accadeva, ma sentivamo della puzza e degli odori provenire intorno, anche quando ci portavano con il treno di notte a Monaco per raccogliere le macerie dei combattimenti. Il lavoro in fabbrica nel campo era faticoso, 12 ore al giorno. L'adunata era alle sei del mattino in qualsiasi condizione atmosferica, l'ultimo che arrivava veniva picchiato, così come chi arrivava ultimo alla sera in fabbrica per tornare con il treno nel campo. Io ero sempre pronto e non le ho mai prese. Per dormire avevo una coperta sola che a volte piegavo doppia, toglievo le scarpe, ma i vestiti no. Io con il treno andavo in una fabbrica dei vagoni ferroviari ed ero addetto ai respingenti dei vagoni, il lavoro era molto faticoso così come quando andavo a Monaco a raccogliere le macerie, sempre dalle 6 alle 18.00. Il capo della fabbrica mi ha preso in simpatia, era un bravo tedesco e quando poteva in un respingente mi metteva un pezzo di pane, poi andate via le SS e arrivati i militari il sabato e la domenica andavo a casa sua e mi accoglieva in casa per darmi da mangiare; si era offerto anche di insegnarmi il tedesco, ma io non ho voluto impararlo, solo alcune parole indispensabili che ho utilizzato quando dopo molti anni sono tornato in visita con mia moglie e mio cugino per parlare con l'autista della macchina che ci ha portato verso Dachau”.

16- Riuscivate ad aiutarvi in qualche modo tra i prigionieri del campo?

“Ci si aiutava all'interno della propria baracca non tra baracche diverse perché erano lontane tra loro e non si poteva andare da una baracca all'altra”.

17- Durante la prigionia che cosa le davano da mangiare?

“A colazione un goccio di una specie di caffè, alle 12 una scodella di brodo, alla sera una fettina di pane duro nero, sembrava un mattone, poi più niente fino alla mattina dopo, tutti i giorni così per i 18 mesi che sono stato nel campo”.

18- Riuscivate a curare un po' l'igiene personale?

“Io ho sempre curato la mia igiene personale; la sera al ritorno dalla fabbrica c'era l'acqua e si poteva usare”.

19- È stato seguito da qualche nemico per catturarla mentre stava tornando a casa?

“No, nessun nemico”.

20- Quanto ha impiegato per tornare da Dachau a Monticelli?

“Il viaggio è durato 18 giorni, quasi tutti in Germania e sul Brennero che è stato terribile. La polizia tedesca che controllava il campo in modo rigido era andata via e il campo era controllato dai militari che lasciavano maggiore libertà e ci trattavano meglio, erano un po' più umani, questo era il segno che la Germania non era più potente, si stava indebolendo ed era in difficoltà. Da un amico io e altri una sera abbiamo iniziato a raccogliere cartine da studiare con il percorso per poter tornare a casa a piedi perché dovevamo camminare di notte per non essere visti e catturati di nuovo dai tedeschi che erano

ancora in giro. Siamo partiti, scappando, il 20 aprile del 1945 e siamo arrivati a casa l'8 maggio. Siamo partiti in 13, siamo scappati di notte passando uno per volta da un cancelletto, proprio perché i militari lasciavano più libertà. In tutto quindi abbiamo impiegato diciotto giorni. Di notte camminavamo ed era molto faticoso, di giorno riposavamo nascosti nel bosco o in case disabitate, vuote.

Abbiamo attraversato tutto a piedi il Passo del Brennero, fondamentale per arrivare in Italia, ancora tutto a piedi fino a Salò sul lago di Garda dove siamo saliti su un piccolo scafo su cui abbiamo attraversato il lago fino a Sirmione. Da Cles in Trentino in poi i tedeschi non c'erano più e quindi noi eravamo più liberi, la gente ci aiutava, ci veniva in contro, ci dava da mangiare. Arrivati a Sirmione siamo saliti su un trenino che ci ha portati a Brescia poi però da Brescia a Cremona e da Cremona a Monticelli tutta a piedi, tranne gli ultimi trecento metri perché ho incontrato un mio amico con la bicicletta che mi è corso in contro e a tutti i costi, dopo avermi abbracciato, mi ha voluto portare a casa sulla canna della bicicletta. Arrivato a casa la prima cosa che ho chiesto una bacinella di acqua tiepida per metterci i piedi perché non ne potevo più”.

21- Aveva qualche amico che l'ha aiutata a fuggire dal campo o durante il viaggio?

“Eravamo in 13 e ci aiutavamo tutti”.

22- Aveva qualche arma durante il viaggio?

“No nessuna arma e neanche abbiamo provato a procurarla”.

23- Come faceva a procurarsi il cibo durante il viaggio di ritorno e cosa mangiava?

“Avevo con me 20 chili di patate cotte dalla moglie del capo della fabbrica tedesca, quindi ogni tanto ne mangiavo una”.

24- Era ferito?

“No, non sono mai stato ferito, ma mi sono ammalato di pleurite e mi sono curato grazie alle medicine che ha comprato un mio amico con le sterline che aveva tenuto, questo signore è sepolto a San Nazzaro e si chiama Mori”.

25- Da chi è stato accolto quando è arrivato a casa?

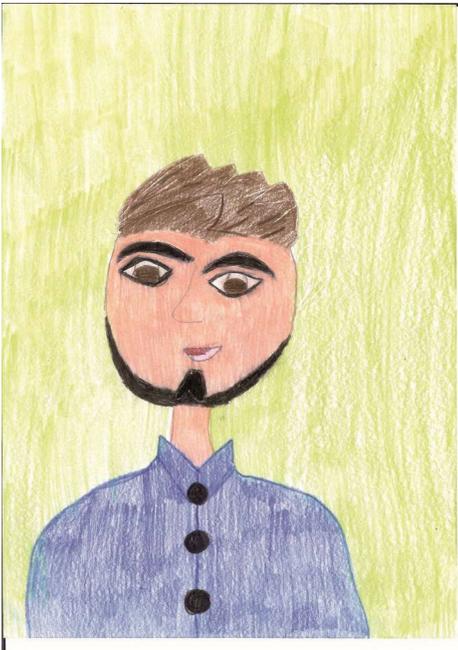
“Sono stato accolto da mia zia, per me era la mia mamma perché da piccolo sono stato allevato in casa dei nonni dove c'era la zia che mi ha fatto da mamma; spesso allora le famiglie erano numerose ed era normale essere allevati nelle case dei parenti, io sono cresciuto nella casa della mia nonna dove c'erano tredici zii che mi facevano giocare, mi mettevano su un piatto in mezzo alla tavola e mi facevano girare, oppure mi lanciavano, quasi come una palla. Io stavo benissimo, mi divertivo molto. Quando sono ritornato la prima persona che mi ha visto è stata la padrona di casa, che aveva in mano un secchio con i panni, ha iniziato a gridare ha buttato in terra tutto e mi è volata al collo e poi mia zia ha fatto lo stesso ed è stata una festa. La prima cosa che ho chiesto è stata una bacinella di acqua tiepida per mettere i piedi a mollo perché non ne potevo più dopo tutta quella strada; i piedi erano pieni di vesciche e tagli”.

26- In quale occasione ha avuto più paura?

“Fuori davanti alla mitraglia quando volevamo fucilarmi perché ho provato a rubare le patate”.

27- Perché tutti la chiamano Pippo ?

“Il mio soprannome è Pippo perché così hanno iniziato a chiamarmi i miei zii quando ero piccolo, tanto che sulla barca che da Salò mi ha portato a Sirmione ad un certo punto ho sentito gridare c'è Pippo c'è Pippo io sono saltato su per vedere chi mi conosceva, solo dopo ho saputo che veniva chiamato Pippo un aereo che controllava”.



Pippo ritratto dai ragazzi delle classi Quinte della Scuola Primaria di Monticelli

c) Riflessioni delle classi Quinta/A e Quinta/B sull'incontro con il testimone Pippo Fanzola

Dopo l'incontro in classe con Pippo noi bambini di Quinta con le nostre maestre abbiamo riflettuto sull'esperienza e insieme abbiamo scritto alcune riflessioni:

- la guerra è un avvenimento brutto, negativo che porta morte, tristezza, allontanamento dai propri cari;
- la guerra porta odio e distruzione;
- mai ci dovrebbero essere più le guerre, anche se purtroppo sappiamo che anche oggi nel mondo ci sono ancora e portano anche oggi come allora morte, distruzione, allontanamento dai propri cari;
- noi bambini dobbiamo stare insieme in pace, aiutandoci reciprocamente e rispettandoci per come siamo;
- noi siamo tutti diversi e ci dobbiamo rispettare per come siamo, le nostre diversità sono una ricchezza;
- le diversità non possono dividere, ma unire,
- la solidarietà è un valore che dobbiamo coltivare fin da piccoli in tutti gli ambienti in cui viviamo : a scuola, a casa, in famiglia, nei luoghi che frequentiamo;
- i campi di concentramento sono stati una realtà brutta che mai si deve ripetere;
- la vita di Pippo è stata faticosa, ma è riuscito a ritornare a casa e condurre una vita serena, anche grazie all'aiuto degli amici e di tante persone che ha incontrato;
- Pippo ha vissuto l'esperienza del campo di concentramento come prigioniero, in una parte del campo riservata a queste persone; non sapendo ai quei tempi cosa succedeva e chi c'era nelle altre parti del campo, lo ha scoperto nel tempo;
- Pippo ci ha insegnato che anche nelle situazioni più difficili si rimane uniti e amici e, se ci si aiuta nel rispetto, si possono affrontare meglio le difficoltà.

d) E infine uno scambio di lettere tra i bambini e il testimone...

I bambini a Pippo:

Caro Pippo,

per noi bambini è stato un piacere conoscerti, sentirti raccontare la tua storia, le tue avventure, le tue paure, la tua gioia per il ritorno a casa dopo tante fatiche. Tu hai risposto a tutte le nostre domande, facendoci capire bene tutto quello che ti è accaduto.

Grazie perché abbiamo potuto riflettere su argomenti difficili, a cui spesso noi bambini non pensiamo. Noi speriamo che tu possa ancora per tanti anni andare nelle scuole e raccontare la tua vita per portare il messaggio che le guerre non ci devono mai più essere, ma al contrario ci deve essere solidarietà e pace, valori che dobbiamo coltivare da subito, da bambini, nel rispetto reciproco delle diversità.

Ti salutiamo con affetto e speriamo di rivederti presto.

Ciao da tutti noi.

Le bambine ed i bambini delle classi Quinte.

Pippo ai bambini:

Carissimi bambini,

non potete immaginare quanto mi sono commosso quando la vostra dolcissima maestra Sara mi ha letto la vostra bellissima lettera scritta sulla pergamena!

Stare con voi, è stata un'esperienza meravigliosa che mi accompagnerà per sempre.

Grazie, grazie di cuore!

Vi abbraccio tutti.

Pippo

Monticelli d'Ongina, 22 - 04 - 2015.

Capitolo 3- un approccio attivo alla memoria

Concludendo questo breve percorso all'interno del curricolo verticale di educazione alla memoria, è importante sottolineare come - nella ovvia diversificazione di contenuti ed attività proposti per le varie fasce d'età degli allievi - vi sia una costante fondamentale: l'approccio interattivo ed espressivo alla storia. Nei vari momenti del loro percorso scolastico, bambini e ragazzi non hanno soltanto incontrato testimoni ed approfondito contenuti essenziali della storia del '900: con le più svariate modalità, gli allievi hanno concluso ogni fase dell'esperienza lavorando attivamente e mettendosi in gioco in prima persona nell'obiettivo di sperimentarsi come "cittadini in divenire", collocati all'interno di una precisa comunità territoriale. Sono state pertanto organizzate celebrazioni con un approccio creativo e non rituale, mostre di cartelloni ed elaborati scritto-grafici, piccole performance musicali e teatrali, allo scopo di permettere agli allievi – tanto distanti dal punto di vista generazionale dai temi trattati – di fare propria la storia raccontata loro e di restituire quanto appreso in modo creativo ed in base ai propri vissuti.

Quelli che seguono sono solo alcuni esempi di cosa intendiamo per lavorare in modo attivo sulla memoria storica

a) La Shoah si ricorda nei luoghi e costruendo tracce in prima persona

Per la Giornata della memoria 2015, la **Scuola Primaria di Monticelli d'Ongina** ha realizzato striscioni e cartelloni da portare con sé durante un percorso commemorativo attraverso il paese, che ha condotto gli allievi a scoprire i luoghi ebraici della Monticelli d'una volta e ad approfondirne le tradizioni culturali con la guida di un esponente della Comunità Ebraica di Parma.



Monticelli, 27 gennaio 2015



b) La storia si può anche recitare in dialetto

Per le celebrazioni del 25 Aprile 2015, i ragazzi della classe Terza/A della Scuola Secondaria di 1° Grado di Monticelli d'Ongina hanno tradotto nella tipica parlata monticellese la poesia resistenziale Rio Farnez di Carlo Cerri ed hanno imparato a recitarla con la giusta pronuncia, sotto la guida della poetessa dialettale Lidia Rossi; gli allievi hanno infine recitato il brano come omaggio alla Resistenza nel corso della cerimonia ufficiale.

Rio Farnez

(di Carlo Cerri – 1960)

Adëss gh'è l'èrba alta adre a la riva
(Rio Farnez)
nasì suta la nev d'ürant l'invèran
quand in sli nostri muntagni as ga
muriva,
quand in sal mund gh'era piumbà
l'infèran!
Al sang l'era filtrà suta al mantell
(bianc e dastes)
e pian pianèn l'ava tucà
la tèra
ca la s'era miss a bev a garganèla...
Una bivida ingurda me la guèra.
Ma cusa fal cum la trentot in man
(cul tudësch lè)
e cum la sigarèta in meza ai dent.
E a sti ragas chisà cus 'ig farà
atzè nüd tame li bestì, fort me i
monument. Un culp e dü tiròn un culp
ammò
(tac pum; tac pum).
Rimbumba l'eco sö par la Val Nür.
A 's leva al dè cum la matèn
bunura
e 'l cicc dal boia al tegna d'ür...
Un b'üs a pr'öni, ransignà sö in 's la nev
(i partigian)
cum un fil ad fèrr li man ligadi in sla
schena
ié la cu'i dent astrèt, sciasgà ma 's dev
e adasi, adasi ac casca sö la brèna.
Un dé gnarà chi li mami da töt al mund
(Rio Farnez)
i basarà i sass, l'èrba, la tèra
e poi s matarà a sedas in 'sli tö
spundi
e i starà lè fin ca murarà la guèra,
fin ca murarà la guèra
fin ca murarà la guèra.



Monticelli, 25 aprile 2015

c) Le riflessioni sulla storia devono sempre essere attualizzate

I percorsi di educazione alla memoria conducono sempre fatalmente a riflessioni personali ed attualizzazioni da parte dei ragazzi, che per acquisirne a pieno i contenuti hanno bisogno di “mettersi nei panni” e curvare alla propria esperienza di vita quanto appreso ed ascoltato dai testimoni. In questo caso, **i ragazzi della Scuola Secondaria di 1° Grado di Caorso** hanno voluto ricordare la Lotta di Liberazione trasformando in musica il loro auspicio per la pace e contro ogni forma di violenza nella società attuale: hanno così creato così con i docenti di musica e di alternativa all'Irc una canzone originale che hanno poi eseguito insieme ai compagni di classe.

“La guerra inizia da noi”

La guerra inizia da noi
ci porta solo dolore, morte e sofferenza.
tanta indifferenza!
in questo mondo difficile,
abbiamo bisogno di speranza,
anche se , a volte sai, la paura è
tanta. buio, silenzio, fumo
bombe, proiettili contro qualcuno;
corpi distesi per terra
dopo una sanguinosa guerra.
basta morte, basta scontri
vogliamo solo esser forti!

esser forti e sperare che qualcosa possa cambiare.

**Insieme vinceremo il razzismo
se impugneremo l'altruismo
come una spada,
non insanguinata
ma di fiducia impregnata.**

la pace dipende da noi
se vuoi un mondo migliore
devi sostenerla,
anche conquistarla.
in questo mondo difficile
abbiamo bisogno di speranza
anche se, a volte sai, la paura è
tanta.

aiuto, impegno, rispetto,
forza fratello, voglio un mondo
perfetto. dai valore alla vita, per una
pace infinita. **Insieme vinceremo il
razzismo**

**se impugneremo l'altruismo
come una spada,
non insanguinata
ma di fiducia impregnata.**

forza fratello, dammi la mano
distruggiamo quel muro, insieme
lottiamo! accendi il tuo cuore, sprigiona
l'amore! **Insieme vinceremo il razzismo
se impugneremo l'altruismo
come una spada,
non insanguinata
ma di fiducia impregnata.**



Caorso, 25 aprile 2015



Pippo ritratto dai ragazzi delle classi Quinte della Scuola Primaria di Monticelli